SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

8ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 6 AGOSTO 1976

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva . . . . . *Pag.* 296

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 295

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri* 296
BASSO (*Sin. Ind.*) 308
BRUGGER (*Misto*) 313
BUFALINI (*PCI*) 321
BUZIO (*PSDI-PLI*) 306
CIFARELLI (*Misto*) . . . . . *Pag.* 311
CIPELLINI (*PSI*) 318
DE VITO (*DC*) 324
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 301
MELIS (*Sin. Ind.*) 303
NENCIONI (*MSI-DN*) 315
* ZAPPULLI (*Misto*) 314

Votazione per appello nominale 327

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 295
Presentazione di relazioni 296

INTERROGAZIONI

Annunzio 329

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDI' 9 AGOSTO 1976 335

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Pastorino, membro del Governo, è sostituito dal senatore Todini;

2ª Commissione permanente: il senatore Castelli, membro del Governo, è sostituito dal senatore Bausi;

3ª Commissione permanente: il senatore Pedini, membro del Governo, è sostituito dal senatore Signorello;

4ª Commissione permanente: il senatore Tambroni Armaroli entra a farne parte e, in quanto membro del Governo, è sostituito dal senatore Pecoraro; il senatore Toros cessa di appartenervi;

5ª Commissione permanente: il senatore Spezia entra a farne parte; il senatore Colombo Vittorino (Lombardia) cessa di appartenervi; il senatore Rosa, membro del Governo, è sostituito dal senatore Giovanniello;

7ª Commissione permanente: i senatori Falcucci Franca, Buzzi e Tiriolo, membri del Governo, sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Trifogli, Grazioli e Schiano;

8ª Commissione permanente: il senatore Santalco, membro del Governo, è sostituito dal senatore Romei;

10ª Commissione permanente: il senatore Vettori entra a farne parte; il senatore Tambroni Armaroli cessa di appartenervi;

11ª Commissione permanente: i senatori Toros e Colombo Vittorino (Lombardia) entrano a farne parte, quest'ultimo sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Pacini; i senatori Vettori e Spezia cessano di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TREU, MARTINAZZOLI, VERNASCHI, NOÈ, LONGO, MANENTE COMUNALE, COLELLA, DELLA PORTA, RICCI e PACINI. — « Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali » (110);

MURMURA. — « Modifica all'articolo 15 del codice di procedura civile » (111);

MURMURA. — « Nuove norme sul reclutamento, sullo stato giuridico e sull'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore delle bande musicali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (112);

DE GIUSEPPE, DEL NERO, SANTI, DELLA PORTA, BUSSETI, CACCHIOLI e COSTA. — « Istituzione del Consorzio autonomo del porto di Brindisi » (113);

SIGNORI. — « Istituzione, in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria » (114);

LEPRE, CIPELLINI, SIGNORI, FERRALASCO, DALLE MURA, FINESSI, CATELLANI e VIVIANI. — « Aumento dei sovracanoni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, e all'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e passaggio delle competenze, dei diritti e dei doveri dei consorzi dei comuni destinatari di tali sovracanoni alle comunità montane costituite ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e delle leggi regionali di attuazione » (115).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Gonella ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (87).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Tarabini sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, concernente proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti » (86); dal senatore Assirelli sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per le rate di luglio, settembre e novembre 1976 » (88).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Santonastaso ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 » (89).

Annunzio di trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia

P R E S I D E N T E . Comunico che la Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso il primo volume della documentazione allegata alla Relazione conclusiva presentata nella VI Legislatura (*Documento* XXIII, n. 1).

L'anzidetto volume sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Replica del Presidente del Consiglio e votazione della mozione di fiducia al Governo ».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

A N D R E O T T I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il serrato dibattito di questi due giorni mi sembra aver convalidato quanto ho avuto occasione di dire mercoledì all'inizio del non breve discorso di presentazione del Governo. Da un lato, si è confermata l'attuale impossibilità di formazione di una maggioranza precostituita; e nel contempo è stato pressochè unanime il rilievo del grave danno che comporterebbe il protrarsi di uno stato di *vacatio* nella piena funzionalità del Governo, con conseguente impedimento alle nuove Camere di poter iniziare la loro regolare attività, così necessaria

dopo la lunga parentesi imposta dalle elezioni.

Ma vi è un terzo elemento di conferma che si è potuto raccogliere, e cioè che, senza concedere cambiali in bianco, peraltro non richieste dal Governo, è stata ribadita, da parte dei Gruppi con i quali avevo avuto non superficiali scambi di vedute durante la crisi, in alcuni punti la convergenza ed in tutti la non contrarietà pregiudiziale sopra il programma che il Governo ha proposto.

Questo ultimo rilievo era essenziale perchè non credo sia cedere alla retorica se si afferma che assumere la responsabilità governativa in un frangente come quello che attraversiamo risponde a un dovere civico. Ma sarebbe stato erroneo ed inaccettabile il farlo se non con la fondata convinzione di vedere via via approvati dal Parlamento i punti nodali su cui abbiamo impostato il nostro programma.

Il Governo non si considera affatto allo sbando. Non so se da questo banco ho il diritto di aggiungermi a quanti hanno forgiato definizioni del presente Ministero. In caso positivo, lo chiamerei un « governo programmatico di servizio ».

Sono grato al senatore Bartolomei per la solidarietà espressa e per aver chiarito la nostra precisa matrice politica, e non personale. Ringrazio vivamente anche il senatore Lombardini per la sua lucida analisi del programma di Governo, a dare attuazione al quale tanta parte avranno in Parlamento anche quei nuovi senatori che portano in questa legislatura un sicuro arricchimento qualitativo in settori tanto determinanti per la vita nazionale.

Esprimo altresì riconoscenza al senatore Fosson e al senatore Mitterdorfer, assicurandoli che i problemi delle rispettive regioni da loro esposti troveranno il massimo impegno risolutivo nell'azione di governo, nei tempi più celeri oggettivamente consentiti. Il consenso dei senatori della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige mi sembra ed è pieno di significato.

Il programma a voi presentato — non so se sia riuscito a esprimerla — ha una linea direttrice la quale collega in una stretta interdipendenza lo sviluppo e il ripristino della tranquillità civile, un effettivo risanamento economico e finanziario, un valido moto di progresso sociale e una risposta alle ansie dei giovani: il tutto in una collocazione precisa di politica internazionale e di politica comunitaria.

Le cose, quando non si enunciano, danno adito agli addebiti di genericità e astrattezza e quando si programmano sono accolte con un più o meno sorridente commento ispirato a scetticismo e a giudizi di inattuabilità. Non è una novità, guardando indietro a ciascuno dei 36 governi che si sono succeduti negli ultimi 32 anni. L'indicazione di un calendario esatto di presentazione dei provvedimenti di legge per i prossimi mesi non è un « pierinismo » — passi il termine poco solenne — e tanto meno una critica al passato, ma vuole rappresentare una prima risposta alla singolarità di un governo che, accanto ai voti favorevoli, affida la sua conferma ad un ampio arco di astensioni dei Gruppi con i quali durante la crisi abbiamo esaminato la situazione del momento e le prospettive.

Se c'è una costante nel mio — qualcuno l'ha detto pragmatico — modo di sentire la politica è il riferimento quasi ostinato al ruolo centrale e determinante del Parlamento, tanto che i censori ad ogni costo, confondendo realtà diversissime, hanno talvolta lamentato nel passato una presunta ed inesistente indulgenza verso il cosiddetto parlamentarismo o, termine che è riecheggiato anche qui, assemblearismo. Nulla è più lontano da una corretta visione a cui tutti siamo tenuti senza possibilità di eccezioni, ma non di rado sotto la critica al parlamentarismo si camuffano i germi inguaribili della difficoltà a riconoscere la funzione centrale e determinante del Parlamento. Non è questa la sede, nè sarei io idoneo a farlo, per teorizzare in proposito, ma è pacifico anche in dottrina che il nostro sistema costituzionale repubblicano prevede che la funzione politica o di governo va sempre esplicata in stretta coordinazione tra il Governo, accanto alle sue funzioni amministrative, e le Camere, accanto alle loro funzioni legislative.

La lapidaria massima ciceroniana del *servi legum sumus* fa sì che il mandato a noi affidato rettamente sia chiamato esecutivo, e, senza mescolare il sacro con il profano, affermo che questo servire la legge è esaltante e costituisce l'unico modo valido di esercitare bene le tremende responsabilità del potere.

Ho già affermato di non condividere il giudizio di felpata apoliticità dato sulle dichiarazioni del Governo. È stato detto che il Governo si è presentato in punta di piedi, e questo non mi sembra un difetto, anche per non indurre il senatore Anderlini a fare paragoni danteschi con l'uomo d'arme Guido da Montefeltro che « seppe tutti gli accorgimenti e le coperte vie », ma che con i consigli volpini che avrebbe dato a Bonifacio VIII si meritò l'inferno nonostante gli ultimi anni di sua vita trascorsi in convento. Nè mi par giusto quanto ha osservato il senatore Plebe con terminologia da critico d'arte, svalutando il Governo in quanto il nostro quadro non sarebbe che una tela tutta bianca. Vuole il caso — e parlo con difficoltà di temi di cui chi presiede l'Assemblea ha ben altra competenza, non solo della mia ma anche, mi scusi, della sua — che io, che pur non sono un campione di modernismo, sia stato attratto fin dagli anni del liceo da Lucio Fontana ed abbia scritto un piccolo saggio in cui, esaminando due opere, lodavo quella intitolata « Vittoria nell'aria », che potrebbe simboleggiare le astensioni, ma mi esprimevo decisamente contro l'altra chiamata « Scultura in cemento nero ».

Ma non è certo per immagini che desidero rispondere al quesito che mi è stato rivolto dall'estrema destra circa la posizione del Governo nei confronti del voto e delle astensioni che sono stati o stanno per essere decisi nell'autonoma libertà di ciascuno, come se già il richiamo da me fatto all'Assemblea costituente non avesse non solo un valore sentimentale, ma il preciso significato di escludere ogni movimento che comunque si rifaccia al fascismo dal compartecipare al processo di evoluzione democratica dell'Italia.

Il senatore Nencioni ha cercato di mettermi in contrasto con De Gasperi, e questo mi tocca profondamente. Ma lei, senatore Nencioni, che ha riesumato i miei precedenti discorsi di presentazione, ha omesso di rileggere quanto ebbi a risponderle il 15 febbraio 1972, citando proprio un ammonimento di De Gasperi che non è soggetto ad invecchiamenti. Distinguendo tra monarchici e missini (allora non eravate fusi) De Gasperi vi chiamò « prigionieri dell'antico » e disse: « Il passato pesa; vedo che se li lasciassimo fare metterebbero ancora l'Italia al passo dell'oca ». E se questo era valido quattro anni or sono, oggi, se un cambiamento c'è stato, non è davvero in meglio in quanto, innovando una distinzione cui sembrava che il suo partito tenesse, fate marciare sotto le vostre bandiere persone che con precise contestazioni giudiziarie sono chiamate a rispondere di gravi fatti di trame eversive. Per di più, rischiando, per fortuna senza che ciò sia accaduto, di far confondere comportamenti individuali con responsabilità collettive di settori che sono al di sopra di tutti noi, vi siete assunti gravi responsabilità, ulteriormente appesantite dall'altro rischio di fomentare un assurdo contrasto tra magistratura e forze armate.

In quanto alla dichiarata astensione di altri Gruppi, non c'è stata alcuna pattuizione nascosta: quello che ciascuno ha chiesto al Governo lo ha fatto qui dentro, e non mi sembra che ci sia un solo punto che possa prestarsi ad equivoci circa la nostra linearità e coerenza. Il discorso tra Gruppi e Governo si svilupperà in Parlamento e solo in Parlamento; il giorno che qualcuno pretendesse altrimenti, ne trarremmo le conseguenze. Non sta a me dire se l'uno o l'altro partito avrebbe fatto meglio a rispondere positivamente all'appello a far parte del Governo o della maggioranza; vi sono valutazioni complesse che ogni forza politica deve maturare ed esprimere da sola, senza inopportune pressioni. Mettere in luce e promuovere una più penetrante azione di controllo parlamentare è peraltro compito specifico di questo Governo, ma è un indirizzo che dovrà rimanere anche in seguito,

con risultati sicuramente positivi. Questo accentuato ancoraggio parlamentare costituisce una delle caratteristiche che mi sembrano confutare l'interpretazione acromatica e asettica del Governo e del suo programma. Oggi più che mai questo ancoraggio è, a mio avviso, necessario perchè crisi civile e crisi economico-finanziaria richiedono soluzioni vigorose e organiche che solo nelle Camere trovano un punto possibile di determinazione e di cogente forza politica.

Le limitate risorse, ad esempio, esigono un severo quadro di insieme, con precise graduatorie di priorità e con il rifiuto di ogni particolarismo ed improvvisazione. Da parte governativa, questo significa rigorosa presenza del Tesoro ad ogni tavolo dove direttamente o indirettamente si creano oneri di pubblica spesa. A sua volta il Parlamento, legiferando non in ordine sparso, impedirà che si ripetano quelle condizioni di pesantezza che impongono di correre ai ripari tempestivamente e non soltanto con la lotta, spesso postuma, agli untori che spargono in giro i bacilli degli sprechi e delle spese superflue.

Non tornerò sui singoli capitoli del programma, avendo preso diligente nota dei rilievi scritti ed orali. Del resto, è vicina la data del 30 settembre, nella quale per legge i ministri del bilancio e del tesoro devono presentare per iscritto — ed illustrare poi in Aula — la relazione previsionale e programmatica per l'anno venturo: occasione idonea per fare il punto aggiornato anche sulla bilancia dei pagamenti, che richiede azioni in profondità e immediato recupero delle necessarie solidarietà comunitarie e internazionali, alle quali certo mai condizioneremmo la sovranità, l'autonomia e la dignità del paese; ed occasione anche per quella verifica delle priorità opportunamente suggerita ieri dal senatore Ariosto. Lo stretto collegamento con il Parlamento e la razionale e armonizzata programmazione unificata degli interventi, compresi gli incentivi per il Mezzogiorno d'Italia e per un'efficace e coraggiosa ristrutturazione dell'apparato produttivo, offre tre preziose opportunità. Primo: conferisce alla politica di sacrifici per la ripresa che si impone in termini indifferibili una autorevolezza ed una garanzia di giustizia perequativa senza la quale si sarebbe sopraffatti dalle insidie di tutti gli egoismi e dalle inevitabili resistenze palesi o mimetizzate. Secondo: consente di dare una cornice di indispensabile certezza e di metodo al dialogo Governo-sindacati sulla cui importanza credo che nessuno nutra il minimo dubbio. Terzo: permette di affrontare in modo corretto il rapporto fra tutte le forze, istituzionali e non, che compongono la nostra complessa società nazionale. Basterebbe qui riferirsi a quanto il senatore Perna e il senatore Anderlini hanno detto in ordine alla Corte costituzionale commentando la sentenza sul cumulo dei redditi, ma allargando il discorso ad una più chiara delimitazione delle competenze. Dirò *per incidens*, attorno alla polemica sull'importante caso di specie, che il Governo non poteva non dar vita al noto decreto-legge, che nel testo ministeriale sospendeva per i « cumulati » soltanto una rata d'imposta, con un valore meramente interlocutorio e senza entrare nel merito. Esso aveva il duplice fine di evitare un potenziale fenomeno di disobbedienza civile dando ai contribuenti una prova della correttezza dell'amministrazione finanziaria e di evitare altresì che gli uffici venissero sommersi da valanghe di ricorsi ed opposizioni ai ruoli.

Nelle ravvicinate scadenze già indicate il Governo presenterà prima la normativa provvisoria per incassare quello che è dovuto per il passato e subito dopo una regolamentazione definitiva che non basta sia oggettivamente giusta, ma deve essere costituzionalmente inattaccabile. Sono sicuro che il senatore Visentini, del quale ho potuto in tante occasioni ammirare la dedizione e la capacità, ci aiuterà ad elaborare soluzioni che del resto non saranno lontane da quelle che erano state da lui tempestivamente intuite.

Ci è stato ricordato l'obbligo di non aver paura dell'impopolarità. È molto giusto, anche se la vecchia ed esaltata norma dell'equa distribuzione del malcontento non può certamente considerarsi un affascinante traguardo politico. De Gasperi amava dire che l'Ita-

lia ha bisogno di cure cliniche e non chirurgiche. Purtroppo vi sono oggi campi e momenti in cui le terapie cliniche non bastano, come ad esempio nella lotta alle evasioni fiscali. E sotto questo aspetto, se lo specifico programma di Governo per il breve e il medio termine sarà sostenuto dalle Camere, si potrà raggiungere una dimensione civile della cui mancanza soffrono enormemente la coscienza popolare e la reputazione esterna della nazione. Questa politica di correzione e di prevenzione moralizzatrice, sulla quale ha insistito stamane il senatore Balbo, non si esaurisce certamente nell'ambito tributario ma tocca un po' tutti i settori dello Stato inteso in ogni sua articolazione.

Gioveranno allo scopo le modificazioni dei sistemi di controllo attuati dalla Corte dei conti, che sarebbero certo vanificate se dovessero verificarsi quei timori che il senatore Perna ha qui manifestato circa un ammassamento di carte in Roma in luogo di un effettivo decentramento per tutto quel che è periferico. Gioverà un severo richiamo perchè la devoluzione di attribuzioni e di responsabilità prevista per i dirigenti amministrativi dello Stato diventi effettiva, senza gelosi ritardi e pigre accettazioni. Gioverà la speditezza del lavoro di ogni pubblico ufficio e servizio, sì da non doversi mai configurare come trattamento di favore il rispetto del diritto di ogni cittadino ad avere, e senza indugi, le risposte e gli adempimenti dovuti. E l'elenco potrebbe continuare.

Aggiungerò soltanto di essere convinto che un governo si qualifica, oltre e forse più che per le sue sagge proposizioni di legge e per il comportamento ineccepibile dei suoi componenti, per il tipo di scelte che opera al momento delle nomine di competenza. Sotto quest'aspetto spero che questo Governo, se avrà vita, potrà essere considerato esemplare.

Il senatore Spadolini ha rilevato che non ho parlato della revisione del Concordato. Posso dichiarare che fu già accertata a suo tempo la disponibilità della Santa Sede alla trattativa, per due volte dal Parlamento auspicata con un'ampiezza che chiaramente trascende ogni posizione di parte: la prima nel 1967, votando un ordine del giorno Zaccagnini, La Malfa, Ariosto, Mauro Ferri e De Pascalis, e l'altra, quattro anni più tardi, approvando un ordine del giorno che io stesso ebbi l'onore di firmare alla Camera insieme con i colleghi Bertoldi, Orlandi, La Malfa, Jotti e Taormina.

Il Governo si muoverà pertanto perseguendo l'obiettivo di una revisione che adegui la disciplina al progresso dei tempi, come lo impone da un lato la fedeltà ai princìpi e al dettato della Costituzione repubblicana e come lo rende possibile la realtà della Chiesa dopo il Concilio.

In tale azione, custode delle prerogative dello Stato, nel suo ordine indipendente e sovrano, il Governo mirerà a garantire quei punti essenziali che assicurano con la libertà la pace religiosa, bene prezioso per il paese e condizione essenziale del suo sviluppo civile.

Quelli di noi che sono reduci da vecchie e dure battaglie sullo schieramento internazionale dell'Italia non possono, pur con tutta la prudenza necessaria, non sentire viva emozione vedendo oggi largamente riconosciuto quello che noi abbiamo sempre creduto, e cioè che le alleanze dell'Italia contribuissero a salvaguardare la pace, nostra ed altrui, e ad aiutare a spianare la strada verso la fine della guerra fredda. Su queste grandi linee non c'è spazio per furbizie tattiche o piccoli interessi ministeriali.

È vero, senatore Spadolini, la distensione si muove anche tra astuzie e tolleranze. Ma al di fuori di questa politica avremmo corso più volte il pericolo di una nuova guerra mondiale. E per questo dobbiamo crederci e sostenerla.

Così pure dobbiamo credere nell'Europa unita e nel suo sviluppo, fissando il traguardo storico del 1978 non come un ludo cartaceo, ma come il passaggio verso un periodo dalle infinite possibilità costruttive, anche per l'Italia.

Nel dibattito che ora si è chiuso l'ordine degli oratori ha voluto che il primo a prendere la parola fosse il senatore Ossicini. Quando ieri il senatore Nenni ha ricordato giustamente che alcuni di noi hanno avuto il privilegio di iniziare a far politica senza aver

sulle spalle una personale esperienza di persecuzione, ho pensato subito ai giorni terribili quando eravamo in preda ad angoscia perchè Ossicini e i suoi amici erano stati tratti in carcere. Non avrei mai immaginato che ci si ritrovasse un giorno a discutere in Senato di un modo differente di vedere le cose, che tuttavia — pur nei contrasti di fondo di allora e di oggi — non ha mai perduto un costume di dialogo reciprocamente rispettoso e meditato.

È questo clima che il Governo dovrà contribuire a mantenere e potenziare, per sconfiggere nell'unico modo valido ogni forma di sopraffazione.

Questo è il debito, senatore Nenni, che noi abbiamo verso di voi che avete pagato duramente per la libertà: riuscire a far sì che in Italia mai più vi sia chi debba soffrire per restare fedele alle proprie idee. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Bartolomei, De Vito, De Giuseppe, Brugger e Fosson è stata presentata la seguente mozione di fiducia al Governo: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno » (1 - 00002).

Poichè da diverse parti mi è stato chiesto di poter avere una breve pausa di riflessione prima di esprimere le proprie valutazioni circa la mozione che è stata presentata, sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 19,05*).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia al Governo.

È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente ha deciso di dare un'astensione attiva e critica nel voto che stasera ci è richiesto, anche in segno di apprezzamento per il tono che il Presidente del Consiglio ha saputo dare al suo discorso di replica, ed in particolare per la chiara delineazione di un'area di corresponsabilità antifascista nei confronti del futuro del nostro paese. Astenendoci, il nostro atteggiamento è analogo a quello che, almeno sinora, abbiamo sentito assumeranno gli altri Gruppi dell'area costituzionale, ad eccezione della Democrazia cristiana che voterà naturalmente a favore.

Consentite però all'ultimo arrivato, come tale ancora capace di stupirsi, di esprimere la sua sorpresa ed il suo disagio per la situazione paradossale che si è venuta a creare. Se infatti ci limitassimo a prendere atto di ciò che i partiti hanno dichiarato e presumibilmente si apprestano a dichiarare in quest'Aula, dovremmo concludere che il governo Andreotti ha ancora poco più di un'ora di vita. Infatti, secondo la norma che regola questa nostra Assemblea, il numero degli astenuti non fa abbassare il *quorum* necessario per la maggioranza. Questo vuol dire che se i senatori della Sinistra indipendente, del Partito comunista, del Partito socialista e degli altri partiti costituzionali si limitassero ad astenersi, i voti favorevoli al Governo resterebbero largamente al di sotto della maggioranza necessaria alla fiducia. Questo significa che il Governo ha forse una maggioranza alla Camera, ma non ce l'ha in questo Senato, nel *plenum* della sua consistenza numerica.

Questa è una cosa che forse tutti vedono, ma che nessuno mi pare dica; eppure mi sembra necessario che qualcuno lo dica, che qualcuno dica, come nella favola di Andersen, per rompere il sortilegio, che il re è nudo: il Governo non ha maggioranza.

Ma io credo che lei, signor Presidente del Consiglio, non è nello stato d'animo di chi presiede alle ultime due ore del suo Governo. In realtà noi, e credo anche colleghi di altri Gruppi, faremo qualcosa di più che astenerci; per permettere che questo Governo sussista e per metterlo alla prova, oltre che sulle parole, sui fatti, noi nell'astenerci compiremo un atto positivo di volontà politica, che per alcuni di noi dovrà necessariamente esprimersi, secondo le risorse offerteci dal Regolamento di questa Assemblea, ahimè, nel

non partecipare alla votazione uscendo dall'Aula. Ma questo è anche esattamente ciò che, se ho ben capito, il Presidente del Consiglio e la Democrazia cristiana hanno chiesto a noi, ai comunisti, ai socialisti e agli altri partiti dell'arco costituzionale. La Democrazia cristiana e il Governo non ci hanno chiesto infatti solo una « non sfiducia », un « non fare », come è appunto l'astensione, che è un non dire nè un sì nè un no. Ci hanno chiesto piuttosto « un fare », un atto positivo perchè il Governo possa superare la prova in quest'Aula. Ma questo allora vuol dire che quella maggioranza di emergenza che la Democrazia cristiana ha detto di non volere invocare, in realtà invece l'ha invocata, anche se attraverso un appello in codice, che appunto va decifrato e che del resto la discussione in quest'Aula ha ampiamente chiarito.

Noi prendiamo atto di questa richiesta, del suo valore politico, della sua carica di futuro, ed è questa la ragione per cui, nonostante le riserve di ordine politico e programmatico espresse dai colleghi Ossicini e Anderlini intervenuti nel dibattito, assumeremo questo atteggiamento attivo di astensione in Aula e per qualcuno, come ho detto, di forzata assenza.

Però mi sia consentito fare due osservazioni. La prima è che la procedura a cui la Democrazia cristiana in tal modo ci costringe, per la timidezza della scelta politica fatta con questo Governo, è abbastanza simbolica della situazione che si è creata con le elezioni del 20 giugno: e cioè che la Democrazia cristiana può governare da sola, può governare con questa piattaforma e con questo programma, solo se noi ce ne andiamo o addirittura accettiamo, come la Democrazia cristiana ci richiede, una sorta di sospensione della politica.

Ma questo è esattamente il contrario di quello che è avvenuto il 20 giugno, che significa invece più politica, più passione civile, più responsabilità, più partecipazione, più interdipendenza e controllo tra Parlamento e Governo. Noi non ce ne possiamo andare, non vogliamo far nulla che possa significare estraniarsi, stare a guardare. Noi non siamo venuti in Senato, attraverso una così viva battaglia nel paese, per uscirne nei momenti cruciali. Ai tempi dell'Aventino io non c'ero, ma ne ho ugualmente un pessimo ricordo. Quindi ci tengo a rovesciare questo simbolo. È chiaro che in nessun modo potremmo scegliere un'assenza di fronte ai problemi del governo del Paese, alle sue esigenze, alle sue speranze.

La seconda osservazione è che questo codice che la Democrazia cristiana ha voluto adottare per dissimulare e coprire quello che in realtà deve essere l'inizio di una stagione politica nuova è assai negativo e pertanto la situazione anomala che ne risulta va superata al più presto. In effetti che cosa si cerca di fare? Di fronte alla questione comunista che, come rilevava il senatore Nenni, è ormai esplosa nel paese, ma che non è certo nuova, la Democrazia cristiana reagisce o cercando di negarla, cioè negando il principio di realtà, come in certi tratti è sembrato fare stamattina il senatore Bartolomei — e qui bisogna ricordare l'insegnamento della scienza moderna, secondo cui negare il principio di realtà è autodistruttivo — oppure reagisce cercando di impostare un nuovo rapporto con il Partito comunista in un massimo di appiattimento, di *routine*, senza alcun appello ai valori politici e morali che devono esservi invece coinvolti, nel tentativo di pagare il minimo prezzo alla nuova situazione.

Ma noi sappiamo che nel paese non è così. La questione comunista è una grande questione in Italia, che sta provocando mutamenti profondi nella cultura, nei rapporti umani, e incide, in modo talora difficile ma liberante e fecondo per tutti, nelle relazioni interne alle aggregazioni sociali, etiche e alle stesse famiglie. E molti che nel paese hanno voluto affrontare in modo nuovo la questione comunista, sottraendola alla sclerosi di una abitudine trentennale e tentando il superamento di storici steccati, hanno assunto fino in fondo le loro responsabilità, non hanno rifiutato di pagare di persona, di mettere a rischio le proprie sicurezze, di rimettere in gioco la propria immagine e

perfino, come vediamo in questi giorni, il proprio « stato ».

Se questo è avvenuto e avviene, è perchè la questione comunista è stata fin troppo drammatizzata nel nostro paese; perciò il paese non capirebbe se, proprio nel momento in cui ha espresso così fortemente la volontà di risolverla, in termini di civiltà, di consenso, di spinta in avanti, di reciproca accettazione, si tentasse una falsa operazione di sdrammatizzazione e, nello stesso tempo, di isolamento e di sterilizzazione in termini di puro pragmatismo parlamentare.

In realtà questo incontro tra forze che si sono fin qui combattute, per essere positivo e garantito e non fonte di nuovo qualunquismo, ha bisogno di avvenire alla luce del sole, con la partecipazione popolare, sotto il controllo democratico, come momento di creatività e di alta tensione politica e morale, e non come momento di diserbata rassegnazione a una oscura necessità.

Questa caduta di tensione non gioverebbe nemmeno alla Democrazia cristiana e non solo a quella di Zaccagnini; e non giova alle istituzioni ed ai partiti. È molto singolare che mentre finora la Democrazia cristiana ha tanto difeso la distinzione dei ruoli di maggioranza ed opposizione tra i partiti diversi, ora, quasi a voler riversare sul Parlamento difficoltà che sono sue proprie, sollecita una sorta di confusione di ruoli nell'ambito stesso di ciascun partito, chiedendo che essi assolvano allo stesso tempo un ruolo di maggioranza e di opposizione: *nec tecum nec sine te*, si potrebbe dire.

E un'altra osservazione è che, se quello che oggi dobbiamo fare nel nostro paese è una cosa nuova, nuovo deve esserne anche il metodo, un metodo che però ha valore di sostanza; e la prima caratteristica del metodo nuovo che dobbiamo adottare è che le parole che diciamo qui non debbono essere in codice, non debbono aver bisogno di essere anagrammate e decodificate per svelare il loro senso effettivo. Dobbiamo parlare qui come si parla nelle assemblee dei cittadini, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle sezioni dei partiti o in quelle osterie romane cui alludeva il senatore Nenni dove, grazie a Dio e grazie agli uomini che hanno fatto questa Repubblica antifascista, si parla di politica ormai da più di un trentennio.

Mentre dunque ci asteniamo sulla fiducia, aspettiamo il Governo alla prova delle scelte, perchè la politica non si può sospendere e la politica è scegliere. E noi ci aspettiamo che siano scelti i membri più deboli e più bisognosi di tutela del corpo sociale, mettendo dalla loro parte la forza e l'iniziativa dello Stato; che siano scelti, ad esempio, i profughi di Seveso, nuovi migranti di questo nostro paese dalle continue migrazioni, i terremotati del Friuli e, ancora, purtroppo, quelli del Belice, i lavoratori con la busta paga falcidiata dall'inflazione, i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, gli emigranti sardi a cui non diamo le navi per tornare a casa, i malati senza ospedali e i bambini senza asili, le donne che lottano per un più pieno riconoscimento della loro identità; e, fuori del nostro paese, per quanto attiene al ruolo internazionale dell'Italia, vogliamo che siano privilegiati quanti lottano per la loro liberazione: i palestinesi, per esempio, che vorremmo fossero almeno nominati, nel momento in cui un genocidio cerca per l'appunto di cancellare perfino il loro nome, che ingombra i progetti di piccole e grandi potenze.

Onorevoli colleghi, è in questa linea che noi stimoleremo il Governo, col nostro contributo e la nostra critica. La nostra è non tanto quella non sfiducia che ci è stata chiesta, quanto una fiducia nel Parlamento, in questo Parlamento, nel Parlamento del 20 giugno, nella convinzione che in questo Parlamento, e per i nuovi incisivi rapporti che esso è in grado di stabilire con l'Esecutivo, anche un governo inadeguato e al limite perfino un cattivo governo può, con l'apporto e la responsabilità delle forze più vive in esso presenti, dare frutti di « buon governo ». (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Melis. Ne ha facoltà.

M E L I S . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi,

le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio costituiscono per me, che rappresento in quest'Aula il Partito sardo d'azione, un motivo di preoccupazione e di amarezza insieme. L'intenso, appassionato dibattito che ha preceduto e seguito le elezioni del 20 giugno sembrava aver determinato il superamento di posizioni preclusive delimitanti ed antistoriche per dischiudere le porte ad una prospettiva di dialogo e di aperto confronto, se non di incontro, fra le componenti politiche rappresentative delle forze reali operanti nel paese.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, prive come sono di sostanziali contenuti politici, sfuggono all'auspicato confronto per rifugiarsi in una lunga ed invero neppur organica elencazione di problemi le cui soluzioni vengono peraltro indicate in termini generici e sostanzialmente elusivi.

Intendo ed apprezzo l'alto significato politico della preannunciata astensione dei Gruppi comunista, socialista, della sinistra indipendente e di altri; le motivazioni che ne sono alla base, volte a far cadere lo steccato anticomunista ed anzi a rendere la « non sfiducia » di questo partito determinante per la vita stessa del Governo, si impongono al rispetto ed all'apprezzamento del partito che rappresento.

Un'astensione che si propone quale coerente interpretazione del voto del 20 giugno; voto che, spazzando via vecchi e superati equilibri, ridimensiona incisivamente il ruolo egemone della Democrazia cristiana ed assegna per contro al Partito comunista un ruolo essenziale per la sopravvivenza del Governo.

Il mio voto contrario non scaturisce quindi da una opposizione aprioristica, sibbene dall'esigenza di denunziare, nel silenzio colpevole del Governo, l'amara condizione subalterna riservata al popolo sardo, abbandonato dal potere politico al disfrenarsi colonizzante del potere economico, sia privato che pubblico.

L'emarginazione cui siamo stati da sempre condannati si concreta in forme e modi che investono i settori più diversi della vita isolana. La mancanza di adeguati collegamenti marittimi che consentano all'economia isolana di espandersi ed integrarsi con le altre regioni italiane e mediterranee costituisce una grave strozzatura che condiziona le labili strutture produttive locali. Ma il problema si aggrava drammaticamente in conseguenza degli alti costi dei noli marittimi in confronto al trasporto su rotaia e su gomma. È del tutto evidente che il mare non deve costituire per noi una condanna e una condizione di inferiorità rispetto alle altre regioni italiane, una sorta di prigionia i cui confini sono difficili da valicare.

Viviamo quindi nell'oggettiva quanto iniqua discriminazione che rende più aspro e meno competitivo l'accesso ai mercati nazionali ed esteri delle nostre produzioni agricole, industriali ed artigianali, mentre noi sardi, sempre per la maggiore incidenza dei noli marittimi su quelli ferroviari, paghiamo le merci d'importazione a prezzi più alti che in qualsiasi altra regione d'Italia.

Questo stato di cose incide negativamente sui processi produttivi e di conseguenza sull'occupazione.

Sul problema dei trasporti dovremo tornare, onorevoli colleghi, perchè cessi l'incivile, penoso spettacolo che ogni anno in coincidenza delle ferie estive, del Natale e della Pasqua si ripete sui moli di imbarco da e per la Sardegna. Decine di migliaia di persone costrette a bivaccare all'addiaccio per più notti in condizioni umilianti sui lastroni granitici dei porti di Civitavecchia, di Genova, di Olbia, o di Porto Torres. Nè i responsabili dei servizi di linee marittime possono assumere a propria giustificazione il carattere eccezionale dell'afflusso e del deflusso del traffico sardo poichè questi gravissimi inconvenienti si verificano puntualmente ogni anno negli stessi periodi, nelle stesse settimane. A pagarne le spese sono i circa 600.000 emigrati sardi che lavorano nel nord-Italia e nel centro-Europa ai quali il breve ritorno a casa è conteso ed amareggiato da queste ammucchiate evocanti il ricordo di squallidi *lager* con le quali la patria li accoglie dopo un anno di sacrifici trascorso nella struggente nostalgia dei figli, della sposa, della campagna, magari sas-

sosa e brulla, ma profondamente amata, del paesello lontano.

E vi sono i turisti, non i ricchi, non i privilegiati che solcano il mare con *yachts*, i cieli con gli aerei di linea o i *jets* privati, ma la grande massa di turisti italiani e stranieri che, attratta dalla suggestiva bellezza dei nostri paesaggi, vorrebbe trascorrere nell'Isola un breve periodo di vacanza.

Per noi sardi il turismo rappresenta una voce rilevante dell'economia; di ciò evidentemente non si interessa il Governo ed è così che i turisti diretti in Sardegna vengono puniti ed umiliati prima ancora di potervi giungere. Dopo tali esperienze è ben difficile che tentino l'avventura di un secondo ritorno. Non si può, nè ci si deve arrendere fatalisticamente come ad una sorte ineluttabile. Sostengo che basterebbe noleggiare qualcuna delle molte navi che, nello stesso periodo, effettuano crociere nel Mediterraneo e destinarle per alcune settimane alle rotte sarde.

In quest'Isola che ha subìto la sistematica rapina delle sue risorse; che ha pagato ai modelli di sviluppo imposti dalle multinazionali il pesante tributo di un'emigrazione di massa che lacerando e sconvolgendo il tessuto sociale ha visto partire oltre la metà della sua popolazione attiva; in quest'Isola che è attraversata dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest da pesanti ed estese servitù militari dal cui perimetro vengono scacciati i contadini, i pastori, le popolazioni, insomma, e con loro il lavoro e la vita; in quest'Isola che è diventata sede d'elezione delle industrie petrolchimiche di base capaci solo di arrecare, con l'eccezionale potere inquinante, irreparabili danni all'ambiente ed alle scarse risorse idriche di cui disponiamo, senza offrire in compenso nè profitti alla nostra economia, nè occupazione alle nuove leve di giovani destinati inesorabilmente al trauma dell'emigrazione; in quest'Isola nella quale i tribunali non amministrano giustizia per cronica mancanza di giudici e tutti gli uffici pubblici offrono ai cittadini il senso frustrante dell'impotenza e dell'incapacità dello Stato a garantire i diritti dei singoli e della collettività; in quest'Isola dove i malati debbono osservare lunghi, allucinanti turni per ottenere un posto letto negli ospedali, dove mancano scuole, acquedotti, fognature, cimiteri e strade, dove il Governo si affretta a smantellare quelle attività economiche che non appaiono più redditizie, condannando esperienze millenarie, quali l'attività mineraria, ed intere popolazioni ad esodi coattivi di massa (ricordo che nel Sulcis-Iglesiente sono stati licenziati circa 25.000 addetti in pochi lustri)...

P R E S I D E N T E . Onorevole collega, prendendo occasione dal suo discorso vorrei richiamare tutti ad attenersi al contenuto vero delle dichiarazioni di voto, che non possono essere occasione per disquisizioni esulanti dall'oggetto specifico delle dichiarazioni di voto medesime. Tengo comunque conto che lei è senatore di prima nomina e giustamente ha inteso manifestare il proprio attaccamento alla sua terra: in questo ci trova tutti solidali.

M E L I S . Accetto il suo richiamo, ma ritengo fermamente che il Governo avrebbe dovuto occuparsi dei problemi di un'isola che fa parte del territorio nazionale e dei sardi che sono comunità nazionale e che sono discriminati in modo grave ed inaccettabile.

P R E S I D E N T E . Lei può avere anche ragione, ma non può rimproverare questo ad un Governo che si propone di fare queste cose.

M E L I S . Signor Presidente, in questa Isola di dolore e d'oppressione, noi sardisti, in piena solidarietà con le altre forze popolari ed autonomistiche, conduciamo con incrollabile fiducia la battaglia per la rinascita, sicuri di quanto il « sardista », me lo consentano gli amici comunisti, Antonio Gramsci intuì oltre 50 anni fa indicando nell'alleanza tra i lavoratori del Nord ed i pastori sardi la mossa vincente della nostra travagliata storia.

Il voto contrario non significa però opposizione sistematica sempre e comunque.

Noi attendiamo il Governo agli appuntamenti offerti dagli annunziati provvedimenti legislativi e saremo ben lieti di votare a favore ove ritenuti capaci di suscitare positive innovazioni. Saremo attivamente partecipi allo studio ed alla ricerca di quei nuovi spazi autonomistici che consentano al Governo della nostra regione di attuare appieno lo statuto speciale che è alla base della vita democratica isolana; non mancheremo al dovere di iniziativa e di proposta in una visione creativa di nuovi momenti costituzionali specie per quanto attiene la riforma delle istituzioni statuali nelle quali si realizza il potere centrale del Governo, attraverso il quale oggi si attenta all'autonomia delle regioni.

Assolveremo al mandato nel fermo convincimento che la nostra voce critica non si perderà nell'indifferenza di quest'Aula.

Sentiamo presente ed incisiva la solidarietà degli amici della sinistra sarda ed italiana. Con questa abbiamo combattuto la battaglia elettorale; con la sua solidarietà guardiamo con fiducia al nostro futuro nella prefigurazione di un'Italia più giusta e civile. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nel decidere l'atteggiamento nei confronti del Governo presentato dal presidente Andreotti occorre tener conto sia della situazione politica che si è verificata nel Parlamento e nel Paese dopo il voto del 20 giugno, sia delle circostanze e delle scelte politiche che hanno portato a quel voto.

La situazione parlamentare è certamente tale che, tramontata l'ipotesi di un governo di coalizione fondato sulle forze democratiche tradizionali e impegnato in un programma sociale ed economico in grado di assicurare sui punti determinanti anche la convergenza dell'opposizione comunista, l'unica soluzione possibile resta, almeno per il momento, quella propostaci dall'onorevole Andreotti. Ma occorre anche sottolineare con forza che noi non portiamo alcuna responsabilità per la creazione di questa sorta di stato di necessità e che quindi non ci si può chiedere di farci carico di questa soluzione al di là di certi limiti.

A questo pericoloso punto morto della politica italiana siamo giunti soprattutto per responsabilità della Democrazia cristiana. È stato l'asfissiante immobilismo della DC, la sua fondamentale incapacità di scegliere, la sua politica di potere sorda alle esigenze di rinnovamento poste da una società in rapida evoluzione, che ha via via corroso e annullato la credibilità, la spinta ed il mordente della politica di centro-sinistra lasciando ampi spazi all'espansione politica ed elettorale del Partito comunista.

È stata la campagna elettorale impostata soprattutto dalla Democrazia cristiana in termini di *referendum* tra Democrazia cristiana e Partito comunista a portare, da un lato, altri voti al PCI e ad erodere, dall'altro, gravemente l'area intermedia, che invece oggi, se rafforzata, avrebbe potuto giocare un ben altro ruolo e contribuire ben diversamente alle soluzioni del problema della formazione del nuovo Governo e della nuova maggioranza.

E intanto si è aperta e continua la crisi della Democrazia cristiana, eternamente ondeggiante tra vecchi moduli conservatori e un impegno di rinnovamento che non riesce ad esplodere, tra il compromesso storico e il riemergere di posizioni integralistiche ormai in contrasto con la coscienza civile e laica che cresce nel paese, in una confusione di voci e di indirizzi che non lascia ancora intravedere quale sarà la definitiva collocazione di questo partito.

In queste condizioni nessuno può chiederci di assumerci dirette responsabilità nell'appoggiare un governo che nasce solo da uno stato di necessità da noi non voluto e che abbiamo cercato di evitare. Quando tentammo di contrastare con tutte le nostre forze lo scioglimento anticipato delle Camere e poi, durante tutta la campagna elettorale, mettemmo in guardia l'opinione pubblica contro il rischio che il gioco della De-

mocrazia cristiana e del Partito comunista e la polarizzazione dei voti dessero luogo ad un Parlamento più ingovernabile del precedente, non fummo ascoltati. E quanto da noi previsto si è purtroppo puntualmente verificato.

Ora non possiamo premiare con un voto favorevole al Governo una situazione al cui nascere ci siamo fermamente opposti. Non possiamo ancora una volta donare sangue a supporto di soluzioni che nascono da scelte politiche che hanno gravemente danneggiato il paese e il nostro Partito.

Da molte parti ci si avverte che il nostro voto non favorevole renderebbe determinante l'astensione del Partito comunista. A parte il fatto che non basterebbe il nostro solo voto favorevole ad evitare questa circostanza, dobbiamo anche qui rammentare che questa situazione non discende da nostra scelta, ma da scelte ed errori altrui e che comunque un nostro voto favorevole non cambierebbe il corso delle cose.

È infatti necessario che la cosiddetta « questione comunista » venga finalmente affrontata alla luce del sole al di fuori di ogni sotterfugio e di ogni furbesca copertura.

Da tempo andiamo dicendo che non si contrasta l'avanzata del Partito comunista con « l'anticomunismo viscerale », con le posizioni conservatrici o con gli accordi sottobanco con i comunisti. Occorre invece che da parte delle forze tradizionalmente democratiche e in particolare di quelle socialiste si elabori e si metta in atto una politica rigorosamente democratica, avanzata, riformatrice, che combatta, nel nome della autentica libertà, squilibri e ingiustizie, e sulla quale si porti avanti il tanto auspicato « confronto » con i comunisti, stanandoli da troppo comode posizioni di rifiuto, mettendo alla prova la effettiva credibilità della loro evoluzione democratica, coinvolgendoli eventualmente in scelte operative che essi dovranno verificare con il loro elettorato vecchio e nuovo.

L'astensione del Partito comunista, se ci sarà, potrà appunto segnare l'inizio di questo nuovo modo di affrontare il problema comunista. Perchè esso possa essere portato avanti seriamente saranno necessari, naturalmente, da parte delle altre forze politiche, grande fede nel sistema democratico, grande fermezza, grande dignità, il rifiuto così di posizioni pregiudizialmente polemiche come di vergognosi servilismi, grande chiarezza di idee nel condurre una politica che non mancherà certo di inevitabili margini di rischio.

Gli elettori capiranno così che non è certo continuando ad appoggiare indiscriminatamente la politica della Democrazia cristiana che si può affrontare seriamente e nella sicurezza il problema comunista. E infine i comunisti, che da anni si proclamano i salvatori della Patria, potranno dimostrare le loro effettive intenzioni e capacità, non dalle comode trincee dell'opposizione permanente, ma assumendosi concrete e precise responsabilità e rispondendone davanti alla loro base e ai loro elettori.

Certo questo governo non rappresenta, a nostro avviso, che una prima soluzione transitoria dei problemi della guida del paese, come essi si pongono dopo le elezioni del 20 giugno.

Sono in corso evoluzioni nella posizione di varie forze politiche, e nei loro atteggiamenti, che ci auguriamo possano portare in un futuro abbastanza vicino a soluzioni più stabili e definitive.

Occorre evitare, in questa fase transitoria, fondamentalmente un pericolo e cioè che il confronto con il Partito comunista si trasformi in una graduale e magari insensibile acquisizione da parte di questo partito di una area di potere o di influenza nel Governo e nel Parlamento che ecceda la effettiva dimensione della sua presenza nel paese e che anticipi, in sostanza, quindi frenandolo, il completamento di quell'evoluzione democratica, legata a fatti interni come a fatti internazionali, che invece può perfezionarsi solo attraverso una continua credibile dialettica di posizioni politiche differenziate. Questa situazione pericolosa potrebbe realizzarsi sia per azione diretta del PCI, di fronte all'acquiescenza e all'incapacità delle altre forze politiche, sia, più nascostamente, attraverso un sostanziale incontro di compromesso storico con la DC.

Noi vediamo come unica garanzia contro questo duplice rischio e anche come fondamento di ulteriori evoluzioni della nostra situazione politica, che la facciano uscire dall'attuale situazione di stallo, la possibilità di avviare una iniziativa politica coordinata delle forze socialiste e laiche che rappresenti un valido punto di riferimento alternativo tra Democrazia cristiana e Partito comunista. Ci sembra, questa, l'unica strada da battere per l'oggi e per il domani, se vogliamo evitare lo schiacciamento delle autentiche prospettive di sviluppo democratico del paese tra le due forze maggioritarie del nostro schieramento politico. Noi socialdemocratici abbiamo da tempo lanciato questa proposta e ne abbiamo fatto l'argomento fondamentale della nostra campagna elettorale, perchè sapevamo che solo la capacità di proporre un serio riferimento alternativo socialista e laico avrebbe impedito la polarizzazione del voto degli italiani. Purtroppo l'ostinato rifiuto di questa prospettiva da parte del Partito socialista, impegnato in una negativa politica di inseguimento del Partito comunista, ha tolto credibilità a questa nostra indicazione durante la campagna elettorale. I risultati si sono visti, ma proprio quei risultati hanno indotto il PSI ad una severa autocritica dei propri errori e all'avvio sia pure timido di nuovi indirizzi politici.

È in questa circostanza che riteniamo indispensabile rilanciare questo appello alle forze socialiste e laiche, e, in particolare, al PSI con la cui nuova dirigenza ci auguriamo di poter stabilire linee di convergenza e di diretto coordinamento per gli obiettivi comuni. Nella situazione di vuoto di iniziativa politica, segnalata anche dalla piattaforma del governo Andreotti, esistono rischi gravi per l'evoluzione democratica del paese ma anche larghe possibilità di affermazione di una nuova presenza socialista.

Non posso, tuttavia, mancare di esprimere il nostro giudizio positivo sul contenuto delle misure indicate con ferma consapevolezza per far fronte ai gravi problemi che tormentano in questo momento il nostro paese, ma è certo che le estreme difficoltà del momento, certamente tra i più delicati e complessi dal dopoguerra ad oggi, difficoltà derivanti da una gravissima crisi economica e da una incandescente situazione sociale, possono essere superate soltanto con una ritrovata solidarietà tra le forze democratiche.

È per lavorare per questi obiettivi oltre che per consentire che sia data una guida al paese che dichiariamo il nostro voto di astensione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Basso. Ne ha facoltà.

B A S S O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta, nella mia ormai trentennale vita parlamentare, che mi trovo ad esprimere in sede di presentazione di un nuovo Governo un voto difforme da quello del Gruppo cui appartengo. Questa volta, però, in un contesto del tutto diverso.

La prima volta accadde nel dicembre 1963, alla costituzione del primo governo Moro di centro-sinistra. Io mi opponevo allora alla volontà del mio partito di allora, il Partito socialista italiano, di entrare nella « stanza dei bottoni » con l'illusione di realizzare un incontro storico con la Democrazia cristiana, anche perchè ero convinto che il mio partito non avrebbe saputo manovrarli e sostenevo, invece, la strategia dell'alternativa democratica.

Ho sentito ieri con grande soddisfazione l'amico e compagno Pietro Nenni ironizzare lui stesso sulla « stanza dei bottoni » e sostenere la strategia dell'alternativa. Peccato che a quell'epoca, proprio per aver sostenuto le stesse idee, io sia stato colpito da un grave provvedimento disciplinare del mio Partito: una sospensione per un anno da ogni attività politica che mi obbligò a cercare in un nuovo partito la possibilità di continuare la mia milizia socialista cui non intendevo e non intendo rinunciare.

Oggi, invece, il mio dissenso dal Gruppo della sinistra indipendente è di natura diversa perchè pur nel dissenso io mi colloco all'interno della stessa politica praticata dalle forze di sinistra. Voglio dire che io sono

completamente d'accordo con i compagni comunisti e socialisti nella loro decisione di astensione e credo senz'altro che se fossi anch'io militante di uno di questi partiti mi sarei pronunciato nello stesso senso.

Le ragioni che ne sono state date da questi partiti mi sembrano valide e non ho parole da aggiungere. Al di là dei singoli fatti che hanno caratterizzato il dopo 20 giugno, le Presidenze ed altro, l'aspetto più significativo del mutamento intervenuto sta fisicamente innanzi a noi, nella presenza di un governo minoritario costretto a chiedere espressamente l'astensione di tutti i partiti costituzionali e ad accettare l'astensione determinante del Partito comunista italiano, che è proprio l'eventualità deprecata dalla Democrazia cristiana e a cui essa si era tenacemente opposta nella recente campagna elettorale.

È soprattutto la fine di un quasi monopolio del potere che i vecchi alleati della DC, come riconoscono oggi essi stessi, non erano mai riusciti ad intaccare seriamente perchè lo accettavano anch'essi come una necessità e tutt'al più lo limavano superficialmente.

Oggi, invece, l'Esecutivo è costretto ad inaugurare un nuovo rapporto con il Parlamento, a cercare un nuovo equilibrio del potere che è suscettibile di altre trasformazioni più avanzate. E poichè io non credo ai miracoli della storia ma ho fiducia nel paziente, umile, perseverante lavoro quotidiano per fare avanzare la storia, mi rendo conto che questa situazione contiene in sè potenzialmente altri sviluppi positivi ma contiene purtroppo anche il contrario di questi sviluppi; perchè questo passo avanti la Democrazia cristiana non l'ha voluto ma l'ha subìto, e se lo potesse, se trovasse in Parlamento i necessari appoggi, tornerebbe volentieri indietro.

Perciò credo che sarebbe un errore se le forze politiche da cui dipende la vita del Governo rifiutassero a priori questa situazione nuova con il rischio di precipitare il paese verso la resurrezione di equilibri antiquati o addirittura verso il caos e l'avventura.

Ma il mio Gruppo non è in senso stretto una forza politica, bensì piuttosto una grande forza morale per l'autorevolezza dei miei colleghi e il suo compito in questo complesso momento di svolta mi sembrava dover essere piuttosto quello di una vigorosa affermazione dei valori fondamentali della democrazia per la quale combattiamo, che devono dare una tensione morale anche quando si allenta la tensione politica e che perciò è tanto più necessario riaffermare quanto più la sinistra è costretta dalle circostanze a tener conto delle contingenze e delle emergenze.

Comunque non sono io certamente una forza politica e dal mio voto non dipende la sorte del Governo. Io sono un indipendente e forse, direi meglio, un isolato, un uomo che non ha dietro di sè alcuna forza organizzata ma soltanto il proprio passato politico di militante che, consentitemi di dirlo senza modestia, è un passato di coerenza politica. E credo che proprio questo passato di coerenza abbia indotto i compagni comunisti a farmi ancora una volta l'onore di offrirmi una candidatura nelle loro liste. Ed io ho volentieri accettato questa offerta in uno spirito di indipendenza che i compagni comunisti hanno sempre rispettato, del che desidero dare loro pubblicamente atto.

Ma proprio perchè sono un indipendente le mie responsabilità sono di natura diversa da quelle dei partiti. Non crediate che per un uomo come me, che ha scritto l'articolo 49 della Costituzione proprio perchè crede alla necessità dei partiti come strumento insostituibile di vita democratica, sia facile portare avanti questo ruolo di indipendente che è il cruccio più profondo dei miei ultimi anni. Ma è contro ogni mia volontà che sono stato ricacciato ai margini della vita politica e ridotto ormai al ruolo non di protagonista ma di testimonio, almeno in questa sede.

E la testimonianza che voglio rendere col mio voto è che la giusta astensione della sinistra deve essere sottolineata da una forte dose di sfiducia, di vigilanza, di combattività non per le qualità specifiche di questo Go-

verno, che anzi credo che a parte alcuni aspetti deteriori già messi in luce nella discussione è forse il miglior governo che la Democrazia cristiana potesse offrire.

L'onorevole Presidente del Consiglio, che del resto conosce i miei sentimenti già espressi in quest'Aula in altra occasione, è infatti della Democrazia cristiana forse l'uomo più duttile, più pragmatico, diciamo pure il più abile per affrontare una situazione nuova e difficile che rompe con il quadro politico tenacemente difeso dal suo Partito.

Molti oratori hanno già sottolineato la chiusa del discorso dell'onorevole Andreotti, il suo richiamo allo spirito dell'Assemblea costituente che avrebbe dovuto dare un volto alla Repubblica e un'anima alla democrazia. Quel volto noi lo disegnammo quando scrivemmo i primi fondamentali articoli della Carta. Ma permetta a me di dire, onorevole Presidente del Consiglio, a me che di quei primi articoli fui l'estensore insieme al collega La Pira, che dietro a quel volto che noi allora disegnammo nella temperie esaltante della commissione dei 75 dove, sia pure nella diversità delle ideologie e dei partiti, ci sforzammo tutti insieme di realizzare le profonde aspirazioni della Resistenza; permetta a me — dicevo — di dire che dietro quel volto l'anima della democrazia, l'anima della Repubblica non è mai nata; non è mai nato quell'*idem sentire* da parte di tutti almeno sui fondamenti della nuova convivenza democratica che volevamo stabilire. La formula dell'articolo 1: « l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro », le cui ultime parole, se la memoria non mi tradisce, sono dell'onorevole Presidente della nostra Assemblea, chiariva questo nuovo spirito, mentre le parole successive dello stesso articolo, dove si dice che « la sovranità appartiene al popolo », e dell'articolo 3 capoverso che fa obbligo alla Repubblica « di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini », dicevano chiaramente che quello spirito rappresentava una rivoluzione copernicana nella storia del popolo italiano, nella storia dei rapporti tra cittadini e potere, nella difficile avanzata del nostro paese verso la democrazia. Ma questa rivoluzione copernicana non c'è stata; questo nuovo spirito della nazione, di cui il popolo avrebbe dovuto essere il sovrano, il più augusto di tutti i sovrani e i pubblici impiegati soltanto i servitori, non è mai nato proprio perchè la Democrazia cristiana vi si è opposta con tutte le sue forze, perchè vi si sono opposti gli antichi governi centristi, e perchè neppure il centro-sinistra, nonostante un titolo trionfalistico dell'« Avanti! », è riuscito a farlo nascere. Le autorità sono rimaste Autorità con l'« A » maiuscola; i corpi separati sono rimasti corpi separati, le leggi fasciste sono diventate leggi della Repubblica, i privilegi sono rimasti privilegi ed anzi si sono accresciuti, le diseguaglianze sono rimaste diseguaglianze, ed i cittadini sovrani in teoria hanno continuato ad essere trattati come sudditi.

A trent'anni di distanza il 20 giugno ci ha annunciato l'alba di un nuovo giorno. Le masse lavoratrici italiane e le forze democratiche, che hanno pagato il duro prezzo di una lotta trentennale — e di molti compagni morti è stato seminato il terreno di questa lotta — e soprattutto le giovani generazioni che fortunatamente non accettano più le antiquate strutture della vecchia Italia, e tantomeno le accetteranno in futuro, hanno unito le loro forze ed hanno costretto la Democrazia cristiana a prendere atto di questa situazione, di cui il Governo minoritario è vivente testimonianza.

Ma appunto — e questo è il torto fondamentale che io rimprovero al partito di Governo e conseguentemente anche al Governo — la Democrazia cristiana si è limitata a prenderne atto a malincuore, a subirla, non a farla propria. Le lacune ed i silenzi che sono stati da molte parti denunciati nel discorso del Presidente del Consiglio ne costituiscono la prova.

Nessun cenno, pure in un discorso di due ore, all'ombra che da sette anni grava come un incubo sul nostro paese e ne avvelena la vita, proprio come la nube di Seveso, l'ombra dei servizi segreti che hanno reclutato, organizzato, finanziato e protetto terroristi, sottraendoli alla giustizia e rifiutando per-

fino di collaborare alla ricerca della verità. Nessuna promessa di togliere il famigerato segreto politico-militare, che è un attentato permanente alla democrazia perchè, al di sopra della sovranità popolare, pone un altro principe *legibus solutus* che, dietro la copertura del segreto, può attentare alle istituzioni e organizzare la strategia della tensione.

Nessun cenno all'altra serie di abusi del potere, gli scandali, che hanno rasentato personalità eminenti del regime e su cui il popolo, se veramente ha da esser sovrano, non può più essere tenuto all'oscuro con cavilli, ritardi e acrobatiche manovre. Nessun cenno se non un riferimento rituale — e dico rituale perchè è una frase di stile nelle dichiarazioni programmatiche di tutti i governi che si sono succeduti e che poi sistematicamente la ignorano — nessun cenno illuminante, ripeto, sul contenuto della riforma del codice penale, che la rivoluzione copernicana, se ci fosse stata, avrebbe già spazzato via dalla legislazione repubblicana.

In sintesi, molti impegni tecnici, ma nessun indizio di un cambiamento reale del corso politico. Ecco perchè non possiamo dire che questo cambiamento di Governo risponda al significato del voto del 20 giugno. Gli stessi oratori che hanno qui responsabilmente parlato per il Partito comunista e per il Partito socialista hanno sollevato molte critiche e avanzato molte riserve, e ne hanno dato una interpretazione dialettica: c'è un Governo che porta un segno del nuovo, quel tanto — o poco — di nuovo che la Democrazia cristiana è stata costretta a subire, ma che non soddisfa le attese democratiche.

Ecco perchè, collocandomi sullo stesso terreno dei compagni comunisti e socialisti, approvo la loro decisione di astensione, che non significa consenso ma soltanto senso di responsabilità in una situazione difficile; ma sento personalmente il bisogno di esprimere anche l'altra faccia di questa posizione dialettica, sento il bisogno di assolvere il mio compito di testimonio della profonda insoddisfazione per il rinnovato tentativo della Democrazia cristiana di ritardare ancora la nascita vera di questa repubblica democratica per la quale lavoriamo da trent'anni.

Ho detto prima che avevo sperato che questa testimonianza fosse resa unitariamente dal mio Gruppo, in piena concordia con gli altri Gruppi della sinistra, perchè essa avrebbe suonato allora nel paese con ben altra autorità. È toccato invece a me portare una solitaria voce di dissenso. Ringrazio il mio Gruppo per avermi autorizzato a farlo, senza porre alla mia libertà di espressione il freno di un vincolo di disciplina. Assolvo questo compito con la coscienza di adempiere un dovere verso gli elettori che trent'anni fa votarono per la repubblica democratica e un dovere verso gli elettori del 20 giugno che hanno ripreso in mano quella bandiera e la porteranno ancora più avanti, onorevoli colleghi.

Compio questo dovere anche con la certezza di salutare, con questo no, io — giunto ormai sul viale del tramonto con un carico di amarezze e di delusioni — l'alba del nuovo giorno che sta per spuntare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò l'argomentazione e la decisione di voto dei senatori repubblicani. Noi ci asterremo, come del resto ieri ha anticipato il collega Spadolini, nella votazione sulla fiducia a questo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. Il discorso programmatico, il dibattito, la replica odierna del Presidente del Consiglio hanno confermato la nostra originaria valutazione che altro non possa realizzarsi, nell'attuale situazione politica, se non questo Governo monocolore democristiano, fondato sulle astensioni.

Senza dubbio questa è una soluzione debole, stante la gravità dei problemi presenti, ed è una soluzione deludente, a fronte di tante aspettative e impazienze del popolo italiano, giustamente in ansia per la grave crisi del nostro Stato.

Le elezioni drammaticamente anticipate, con la polarizzazione verso la Democrazia cristiana e il Partito comunista e con il grave e pericoloso indebolimento delle forze democratiche intermedie, hanno messo in crisi tutti gli equilibri del passato, senza che siano chiari gli schieramenti politici del futuro. Onde questo Governo si presenta come una soluzione necessitata, perchè nè la alternativa di sinistra, rifiutata dai comunisti, nè il compromesso storico, rifiutato dai democristiani, nè il centro-sinistra, condannato dai socialisti, risultano realizzabili.

Noi repubblicani, che abbiamo « tenuto » nella bufera elettorale del 20 giugno scorso, abbiamo chiaramente preso posizione critica verso l'alternativa di sinistra e verso il compromesso, e tempestivamente, d'altronde, abbiamo tentato di evitare la deleteria involuzione del centro-sinistra.

Ora il presidente Andreotti tenta il confronto sui contenuti programmatici e mette in sordina i problemi di schieramento. Non saremo noi ad avversare aprioristicamente il suo sforzo. Ma, salvo per alcuni punti, il suo programma, anche se panoramicamente vasto, non ci soddisfa; soprattutto non ci pare valido, nè incisivo, il modo in cui si intende affrontare le fondamentali questioni del contenimento della spesa pubblica, della dinamica dei redditi, della lotta contro l'inflazione, della disoccupazione.

Ecco quindi la nostra astensione, fondata sul riconoscimento dell'emergenza nella quale ci troviamo. Siamo disponibili per contribuire a valide soluzioni dei problemi che urgono. Ci proponiamo, con spirito democratico, con lealtà e con chiarezza, una critica assidua e responsabile. La cominceremo del resto, oggi stesso, onorevole Presidente, con riferimento al suo discorso di replica, che è stato così fine e tanto interessante.

Ella ha detto che la prevalenza del Parlamento dopo il 20 giugno (che ella si augura possa proseguire come un sistema nuovo di rapporti tra il Potere esecutivo e il Potere legislativo, negli equilibri supremi della Repubblica) si sostanzia in un accentuato « ancoraggio al Parlamento ». Ci trova concordi su questo punto, purchè tutto ciò non significhi naufragare nell'assemblearismo, nè, tanto meno, che volta per volta il Governo si rimetterà a quelle che potrebbero essere le posizioni emergenti in Parlamento, senza avere una linea di condotta. Perchè un Governo monocolore, un Governo che nasce con una minoranza di consensi ed una maggioranza di astensioni non per questo non sarà il Governo della Repubblica, responsabile secondo la lettera e lo spirito della Costituzione.

Ella, onorevole Presidente, ha risposto ai quesiti del collega Spadolini circa il Concordato e noi le siamo per questo grati, fiduciosi che ella porterà innanzi in uno sforzo per la realizzazione tale revisione che corrisponde non solo alla maturata nuova situazione politica, ma ad esigenze fondamentali per il rinnovamento normativo, e direi storico, del nostro paese circa i rapporti, che sono di fondamentale importanza, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, tra la Repubblica italiana e la Chiesa cattolica nel nostro paese.

Nel suo discorso di replica, onorevole Presidente, ella ha pure detto di avere, circa il controllo della spesa pubblica, preso buona nota « dei suggerimenti scritti ed orali ». Tra quelli scritti ce n'è uno solo ed è proprio quel documento che noi repubblicani le abbiamo fatto tenere e che poi è stato pubblicato. In esso si analizzano la consistenza delle entrate e le reali necessità circa le spese, nonchè le falle gravi dei sistemi di controllo e le ragioni di queste falle, per quanto riguarda il bilancio dello Stato, i suoi disavanzi e le prospettive angosciose che ne derivano.

Ecco perchè avremmo voluto che ella fosse andato al di là degli argomenti che sono nel suo panoramico discorso programmatico e facesse di più che questo accenno ai nostri suggerimenti scritti. Non vi è ragione certamente di mutare per questo il nostro orientamento e le nostre valutazioni, ma vogliamo sottolineare l'esigenza che siffatti problemi vengano considerati in tutto il loro peso e soprattutto con riferimento alla loro urgentissima gravità.

Vorrei concludere sottolineando un punto della replica del Presidente del Consiglio

che merita una particolare valutazione. Ella ha ricordato nel suo discorso programmatico il repubblicano Sforza, che accanto a De Gasperi fu il primo iniziatore in Italia sia della politica di solidarietà occidentale e di difesa atlantica, sia della politica di integrazione europea. Egli fu lucido e convinto mazziniano nella visione di politica estera del nostro paese. Ebbene, anche con quel ricordo vogliamo dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che siamo lieti che in queste aule, in cui si videro epiche lotte circa l'inserzione dell'Italia nell'Alleanza atlantica e la partecipazione piena dell'Italia alla Comunità europea, si senta oggi da parte dei colleghi comunisti (e da parte dei colleghi socialisti già ieri) una ben diversa valutazione. Direbbero i colleghi democristiani: « Sono tante le vie del Signore ». Diciamo noi laici: « Sono tante le vie della Provvidenza » e ciò pensiamo secondo le idee di Croce.

Questa concezione della storia che si fa e dei problemi che si chiariscono attraverso l'esperienza, ci rende aperti verso l'avvenire, ma attentissimi nel contempo. Perchè non importa solo riconoscere una linea politica, ma bisogna farla vivere nelle attuazioni. Occorre che l'Italia sia una parte consapevole, dinamica e dignitosa dell'Europa che si va integrando, e non già un'appendice di una Alleanza atlantica in disfacimento, ma un paese che se fa rispettare in pieno la sua dignità e autonomia, dimostra costante lealtà nell'adempimento dei propri impegni e persegue con chiarezza la propria linea politica. Una linea tendente alla pace e che miri ad attuarla attraverso una costruttiva costanza per iniziative di pace, in questa nostra epoca, caratterizzata dalla distensione, sempre valida anche se sempre più difficile.

Queste notazioni di consenso sulla politica estera, onorevole Presidente del Consiglio, le voglio riportare a quello che ieri diceva, felicemente concludendo il suo dire, il collega Spadolini: i repubblicani si astengono in relazione a tanti problemi, ma, sul punto fondamentale, la posizione dell'Italia nella Europa e nell'Alleanza atlantica, noi non ci asteniamo, non ci astenemmo ieri, non ci asterremo domani. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, onorevoli colleghi, da oltre un decennio chiediamo Governi dello Stato efficienti, basati su patti di coalizione stabili tra i partiti di Governo, atti a realizzare i programmi concordati e disposti all'esercizio del potere con responsabilità e prudenza in favore della collettività democratica che essi rappresentano.

Abbiamo dovuto constatare, dal 1968 in poi, che i Governi di centro-sinistra, pur retti da maggioranze numericamente sicure, non si sono dimostrati in grado di realizzare i loro programmi di riforma e di stabilizzazione economica e sociale, soprattutto perchè i legami di singoli partiti, in particolare di quello socialista, si dimostrarono più forti verso le organizzazioni sindacali di massa e verso le loro di frequente troppo onerose rivendicazioni che verso i patti di coalizione dei Governi, a loro volta responsabili per l'equilibrato progresso di tutte le forze economiche, sociali e culturali del paese.

Questo, a nostro avviso, costituisce il motivo principale delle frequenti crisi di Governo, le quali a loro volta resero gradualmente meno governabile il paese, entrato in una situazione economica, sociale ed istituzionale sempre più allarmante.

Il ripetuto abbandono, non sufficientemente motivato, della responsabilità una volta assunta nelle coalizioni governative da parte dei partiti minori durante le ultime due legislature, con le conseguenti ripercussioni negative sulle istituzioni, costituisce, a nostro avviso, uno dei motivi principali per cui le elezioni del 20 giugno hanno rafforzato i due partiti politici maggiori, il Partito comunista e la Democrazia cristiana, a svantaggio dei partiti minori. La polarizzazione avvenuta tra i due grandi partiti richiederebbe quindi immediata chiarezza nelle decisioni dei partiti minori non soltanto nel loro interesse diretto, bensì anche per la

salvaguardia di un maggior numero di alternative democratiche per la formazione dei governi; alternative che non dovrebbero ridursi al gioco di due sole forze politiche che restringono la base democratica.

La posizione di attesa, di astensione assunta dai partiti minori, dal Partito socialista, dal Partito repubblicano e dal Partito socialdemocratico, può contribuire notevolmente all'incremento della forza contrattuale del Partito comunista nei confronti di questo nuovo Governo monocolore di minoranza, formatosi per mancanza di una realizzabile alternativa di coalizione stabile di maggioranza, che sarebbe pure possibile anche senza l'apporto diretto o indiretto del Partito comunista.

Il nostro partito, la *Südtiroler Volkspartei*, ha condotto la campagna elettorale per le elezioni del 20 giugno in uno spirito chiaramente anticomunista soprattutto per considerazioni ideologiche e metodiche sul sistema seguito anche dal Partito comunista italiano. Infatti anche il Partito comunista italiano, fino a prova contraria, può strumentalizzare e relativare tutti i valori, compresi quelli fondamentali democratici, in un modo per la conquista del potere e in un altro modo per la salvaguardia del potere una volta raggiunto. Il Partito comunista non ha abbandonato la base ideologica del marxismo-leninismo. Anche se riconosciamo il coraggio di qualificati esponenti del Partito comunista nello sforzo di superare i legami di dipendenza diretta dall'Unione Sovietica, per sgombrare certi ostacoli sulla via autonoma del Partito comunista verso la conquista del potere nello Stato, dobbiamo pur temere che si tratti sempre di mosse strategiche e tattiche per raggiungere in definitiva i fini dettati dal sistema marxista-leninista, fini ostili alle libertà democratiche ed al sistema economico di libero mercato basato sulla proprietà e sulla iniziativa privata nonchè sulla dinamica della libera concorrenza. Noi siamo favorevoli alla lotta contro gli eccessi patologici del sistema economico di libero mercato, non alla sua abolizione o sostituzione, perchè si è dimostrato assai più efficiente del sistema economico dei paesi comunisti.

In questa occasione di dichiarazione di voto esprimo il rispetto e la fiducia verso la personalità, l'esperienza e la capacità politica del presidente Andreotti il quale in passato ha dato concrete prove, nell'ambito delle sue possibilità, di aver realizzato notevoli impegni nei confronti delle minoranze linguistiche tedesca e ladina da noi rappresentate in questo ramo del Parlamento.

Dopo lunghe e laboriose trattative egli è riuscito a formare questo Governo di minoranza monocolore che dovrà eseguire il suo programma con la tolleranza del Partito comunista, fino a che i partiti minori, i partiti laici, non si decideranno a modificare la loro posizione di astensione.

Con il voto di fiducia che daremo a questo Governo confidiamo nella realizzazione degli impegni in favore delle nostre minoranze linguistiche e del potenziamento delle strutture e delle istituzioni della provincia autonoma di Bolzano.

Con il nostro voto di fiducia che è un voto di un partito piccolo, seppure solido nella sua consistenza e che non ha valore determinante per il Governo, vorremmo anche lanciare un appello al Partito socialista, al Partito repubblicano, al Partito socialdemocratico, al fine di sollecitare lo sblocco della loro posizione di attesa e di contribuire quanto prima ed in base a nuove forme di coalizione col partito di maggioranza, la Democrazia cristiana, affinchè le tradizionali forze democratiche si possano unire mediante un patto politico duraturo per dare al paese, anche senza l'apporto del Partito comunista, un Governo efficiente, in grado di agire responsabilmente e con fermezza per il ripristino della fiducia dei cittadini nei valori del diritto, dell'ordine e della moralità, garanti della libertà, sicurezza e tranquillità del singolo individuo in una comunità democratica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zappulli. Ne ha facoltà.

* Z A P P U L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo che la necessaria economia di

tempo e l'urgenza che tutti hanno di concludere questo dibattito giustifichino la brevità con cui tuttavia sento il dovere di esprimere a questa Assemblea di tanto prestigio l'emozione ed insieme l'orgoglio di prendere dinanzi ad essa la parola. Mi è doveroso il farlo per dare atto sinceramente all'onorevole Andreotti dell'impegno posto nell'identificare i nodi che rendono problematico lo sviluppo economico e civile del nostro paese, la contraddittorietà delle pretese che affiorano dal corpo sociale, i possibili interventi politici.

Egli si appresta al difficile compito di delimitare l'attività del Governo nel cosiddetto triangolo d'oro che vuole su un lato il contenimento dell'inflazione, sul secondo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, sul terzo lo sviluppo produttivo e l'aumento dell'occupazione nel paese. Credo che sarebbe ingeneroso domandare all'onorevole Andreotti fin da oggi di definire in maniera precisa quali azioni egli proporrà per perseguire questi obiettivi tra di loro non sempre compatibili. Quindi credo che egli abbia necessità del nostro credito.

Il suo programma è stato censurato da qualche parte per eccesso di pragmatismo. Consentitemi di dire che non condivido queste critiche, sembrandomi che troppo sia stato sacrificato negli anni passati dell'efficacia del governare alla saggistica del governare. Si è detto altresì che nel suo programma ci sono troppe cose: può esservi in ciò del vero; ma la mia riserva, se una me ne è concessa, è di non avere trovato nell'agenda del nuovo Governo due argomenti che stimerei, invece, meritevoli di massima attenzione e che sottopongo ora alla prudente meditazione dell'onorevole Andreotti. Il primo argomento riguarda la necessità di un approfondito riesame, possibilmente a livello tecnico, della struttura delle nostre istituzioni creditizie, le quali, nella presente condizione di cose, non sembrano rispondere più nè alla tutela dei risparmiatori depositanti, essendo evidente che al corrente tasso d'inflazione quella tutela diventa irrisoria, nè all'esigenza di alimentare con il credito l'iniziativa e l'intraprendenza.

Esistono in proposito studi pregevoli, come quello or ora apprestato dall'ente Einaudi, nonchè un abbondante materiale comparativo estero. Ritengo confacente alle nostre necessità che il tema, senza rifiuto pregiudiziale di qualche audacia, venga considerato dal Governo.

L'altro argomento concerne i controlli sull'amministrazione. Condivido il proposito dell'onorevole Andreotti di alleggerire quelli preventivi di legittimità, che, come egli sa meglio di me, alcuni paesi hanno coraggiosamente abolito stimandoli superflui, e di rendere più penetranti i controlli successivi; ma stimerei assai utile attivare altresì il controllo concomitante sull'operare dell'amministrazione in un duplice intento: il primo è di stimolare gli uffici ad una maggiore efficienza (devo dire che ho letto con grande soddisfazione che poco fa in Svezia una corte di giustizia ha assolto un cittadino reo di avere insultato e percosso un impiegato pubblico perchè, avendo richiesto un passaporto alle 9 di mattina, non lo aveva trovato pronto a mezzogiorno; a giudizio del tribunale l'inettitudine dell'ufficio giustificava la reazione); il secondo intento è di verificare che cosa costa e che cosa rende l'attività delle varie sezioni burocratiche dell'amministrazione. Penso che a tal fine converrebbe tra l'altro stimolare l'attività dell'ispettorato generale di finanza che presentemente, mi pare, è un organo ossidato dell'amministrazione pubblica e studiare, altresì, anche a costo di far gemere l'onorevole professor Stammati, se non sia utile fare dell'ispettorato di finanza un braccio operativo della Corte dei conti.

Credo di avere esaurito il tempo che la vostra pazienza consente alla mia esposizione; non mi resta che esprimere il mio consenso e la mia fiducia per l'opera del Governo di servizio presieduto dall'onorevole Andreotti. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli

colleghi, al Presidente del Consiglio avevamo fatto delle precise domande, alle quali egli è voluto venir meno, per una chiarificazione; ed è venuto meno non con il suo solito stile, garbato, ma con una prosa molto sciatta e con figurazioni anche — me lo permettano il Presidente e il Presidente del Consiglio — triviali, prive di qualsiasi significato politico, ma dimostrative di una volontà di basso assemblearismo, quell'assemblearismo che nella replica il Presidente del Consiglio aveva voluto mettere nel novero delle cose inutili e vane.

Non so se il nostro richiamo all'onorevole De Gasperi le abbia fatto male o meno. So che dal punto di vista meramente politico era suo dovere, proprio di fronte a quei precedenti che avevamo richiamato, venir fuori, allo scoperto, senza paludarsi con frasi di significato oscuro, di cemento nero o chiaro, non ha importanza. Non è con le immagini che si risolvono i problemi in un momento di grande responsabilità per tutti, per noi, ma soprattutto per la Democrazia cristiana che ha chiesto voti per una determinata politica. E aveva il dovere di farlo all'inizio della legislatura senza aspettare, come in altre contingenze, la fine della legislatura. Ma così facendo la Democrazia cristiana è venuta meno alle indicazioni dell'elettorato che ha dato i voti per una politica, per uno schieramento, per una azione che lei respinge, sia pure per immagini.

Per quanto concerne il Gruppo che ho l'onore di rappresentare e il Partito che il Gruppo stesso alimenta, devo rigettare quelle figurazioni retoriche e il richiamo al passo dell'oca. Noi non abbiamo mai fatto il passo dell'oca, ma molti, in tutti gli schieramenti politici, non escluso il suo, onorevole Presidente del Consiglio, hanno fatto questo e ben altro. Queste battute sono prive di senso e soprattutto di significato politico poichè credo che per tanti anni noi abbiamo spiegato la nostra azione politica nei suoi moventi, nei suoi fini, nella sua strumentalità. E desidero rivendicare al Gruppo che ho l'onore di rappresentare la costante osservanza e la strenua difesa della Costituzione della Repubblica sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, sostiene che ha inteso richiamarsi alla Costituente non per un semplice ricordo sentimentale ma per un significato veramente politico. Si è poi richiamato a determinati trascorsi, lontani nel tempo, di alleanze marxiste-clericali, si è richiamato a Ossicini e ai momenti che lei e il suo Partito avete vissuto in un lontano passato che si vorrebbe risuscitare oggi con altre alleanze molto più pregnanti e molto più pericolose per la libertà.

Proprio con questa replica, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha voluto tradire il pensiero di De Gasperi nel suo significato. Invece di pensare al passo dell'oca e ad altre frasi del genere che l'onorevole Togliatti, che era una persona intelligente, definiva, come faccio io stesso, le solite giaculatorie, lei avrebbe dovuto ricordare di De Gasperi il suo testamento spirituale quando ha sostenuto coraggiosamente che si doveva rompere in Italia finalmente la spirale della vendetta per una catarsi di tutti i valori nazionali.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, potrei ricordarle la sua precisa responsabilità. Lei ha parlato di trame nere, che sono così lontane da noi. Ed io le consiglierei manzoianamente di scavare vicino a lei per trovare la verità; i suoi rapporti con Maletti, i suoi rapporti col Sid, i suoi rapporti oscuri che sono stati finora coperti con gli *omissis;* possa veramente squarciare le ombre e mettere a nudo non solo le singole responsabilità penali, ma le singole responsabilità anche morali da parte del Presidente del Consiglio e da parte di altri elementi che gravitano al vertice della Democrazia cristiana.

Noi non abbiamo paura della verità, non abbiamo mai avuto paura della verità; non abbiamo mai chiesto amnistie, non abbiamo mai chiesto coperture di carattere giuridico-penale, non abbiamo mai chiesto clemenza. Abbiamo sempre pagato quando qualcuno di noi ha commesso un illecito penale, abbiamo sempre pagato a fronte alta e non abbiamo mai negato nostre responsabilità. Lei dice che la nostra posizione politica è molto più pesante oggi di quella che era quattro anni fa; lei probabilmente si è sbagliato,

voleva dire « parecchi anni fa » se si riferiva al periodo di De Gasperi, quando quella frase fu pronunciata. Però le posso dire che noi siamo tanto lontani da queste figurazioni meramente retoriche che veramente questi richiami ci fanno compassione; compassione per voi, compassione perchè sono dei mezzi di bassa cucina politica, e ritenevamo che in assemblee così autorevoli fossero banditi e che noi fossimo riuniti qui per discutere i problemi che da anni battono invano alle porte del Parlamento e della Repubblica e non hanno avuto soluzioni. Altro che insinuazioni basse e tendenziose, prive di intelligenza e prive di qualsiasi rapporto con la realtà effettuale!

Ecco la nostra presa di posizione. E potrei ricordare il suo abbraccio di Arcinazzo con Graziani; potrei ricordare tanti altri fatti che la riguardano personalmente e la pongono in una posizione che un giornale umoristico — se fossero ancora di moda i giornali umoristici — avrebbe materia per mettere in evidenza. Ma non c'è più neanche l'umorismo in questa Italia degradata (così come non c'è più poesia) che possa alimentare l'idea politica, l'azione politica e che possa alimentare alienazioni che nella azione politica molto spesso sono come un balsamo.

Ecco la nostra posizione. Noi le avevamo chiesto di venire fuori, la volevamo stanare, perchè si è nascosto ed ha nascosto l'essenziale, ha nascosto accordi che sono un tradimento ai contenuti ideologici del suo partito. Ad esempio, onorevole Presidente del Consiglio, è uscito oggi « Rinascita ». L'ho detto nel mio intervento: c'è una frase del senatore Chiaromonte nell'articolo di apertura che dice che « l'astensione comunista è stata determinante per consentire il passaggio in Parlamento del Governo Andreotti ». Ebbene questo numero è stato chiuso in tipografia alle ore 8 di mercoledì 4 agosto. Guardi se non c'è un accordo in questo senso, se non ci sono degli accordi precisi! Già il 4 agosto si dava notizia di una determinante posizione di astensione del Gruppo comunista. (*Commenti dall'estrema sinistra. Ilarità*). Onorevole Andreotti, ella non ha risposto, non ha avuto il coraggio anche per la Democrazia cristiana di dire che non è vero. E perchè non ha avuto il coraggio? Forse perchè aveva timore del nostro voto di astensione? Aveva timore del nostro voto favorevole? Aveva timore che lo degradasse di fronte a quel pantano di assemblearismo nel quale ella vuole incamminarsi senza una ciambella di salvataggio? Aveva forse timore che questo diminuisse una posizione di vitalità del Governo che lei auspica?

Onorevole Presidente del Consiglio, noi saremo liberi di votare a favore o contro come riterremo opportuno su tutti i provvedimenti, liberi da pastoie politiche, liberi da cemento nero, bianco o rosso, liberi da qualsiasi rapporto, se non quello ideale con opere che noi riteniamo giuste. Ci divide solo, onorevole Presidente del Consiglio, la critica storica; ci può dividere soltanto una nostra valutazione sul passato ma l'azione politica nostra — lo diciamo e l'abbiamo sostenuto, e la nostra azione lo ha dimostrato in ogni momento — è sempre stata rivolta verso l'avvenire, è sempre stata rivolta verso le necessità, i bisogni, i problemi, le aspirazioni della comunità nazionale, al di fuori di vecchie trame, al di fuori di vecchi legami, al di fuori di un nostalgismo che ciascuno di noi ha bandito sempre nell'azione politica e che risiede veramente — e ne ha dato la prova lei — in altri schieramenti. Certi sistemi non sono degni di lei, non sono degni di un partito che è in posizione di maggioranza relativa e non sono veramente in armonia con l'azione di un partito che ha chiesto i voti al popolo italiano per uno schieramento anticomunista, e a cui il popolo italiano ha ritenuto di dare un premio che viene dissipato, come nel 1958 relativamente ai socialisti, così nel 1976 relativamente ai comunisti.

Lei doveva avere per lo meno il coraggio di venir fuori all'aperto, fuori della trincea, coraggiosamente e di dirlo apertamente: il popolo italiano ne avrebbe tratto delle valutazioni positive o negative, secondo la posizione in cui ella si mette.

Annuncio e dichiaro il voto contrario del nostro Gruppo con questa motivazione, per respingere questo fango che non ci inzacchera neanche le suole delle scarpe, onore-

vole Presidente del Consiglio. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Rimarrà, onorevole Presidente del Consiglio, negli atti parlamentari, a prova precisa di una sua responsabilità e di una sua azione che avrà l'etichetta politica, ma non potrà certo avere l'etichetta morale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali il Gruppo dei senatori socialisti si astiene dal voto di fiducia al Governo hanno già costituito lo sfondo politico dell'intervento del senatore Nenni. Esse del resto si collocano nel quadro della linea portata avanti in questi mesi dal Partito socialista italiano per dare una risposta forte, non effimera ai problemi della società italiana.

La validità di queste ragioni è stata del resto confermata dall'andamento del dibattito e soprattutto dalle contraddizioni che hanno colorito la stessa replica finale del Presidente del Consiglio. Le ragioni della nostra astensione vanno dunque colte non tanto nel giudizio che il nostro Partito esprime sul programma del Governo; su questo terreno infatti, pur tra mille ombre, possiamo individuare qualche accento nuovo e soprattutto la concretezza con la quale il Presidente del Consiglio ha tentato di fissare i punti di una linea di pronto intervento, di recupero dei fronti più martoriati della situazione italiana, da quello della drammatica crisi economica all'altro della rigenerazione democratica di importanti e delicati settori dell'apparato statale, anche se per altri fondamentali problemi — la difesa dell'occupazione, la disoccupazione giovanile, la lotta contro l'inflazione, la democratizzazione delle forze armate e della polizia — molto meno chiaro e persuasivo è, a parer nostro, il programma.

Per le questioni più urgenti di politica estera, sono da auspicare iniziative più concrete di quelle da lei indicate, onorevole Presidente del Consiglio. È importante e urgente il recupero di un ruolo italiano nella Comunità economica europea per favorirne quegli indirizzi comunitari che siano più conformi agli interessi generali italiani e alla nostra concezione dell'unificazione dell'Europa; una partecipazione più attiva e costruttiva alla politica globale mediterranea della CEE e l'abbandono della politica della difesa ad oltranza dei nostri interessi settoriali nei confronti dei paesi nordafricani per ricercare con quei paesi le possibili forme di cooperazione, anche ai fini di una valorizzazione del nostro Mezzogiorno come area di collegamento tra il Mediterraneo e l'Europa comunitaria; un maggiore e più energico impegno sia direttamente, sia nell'ambito comunitario e della concertazione politica a Nove sul problema del Medio Oriente per una soluzione della crisi che tenga conto, su un piede di parità, dei diritti di Israele all'esistenza e dei diritti nazionali del popolo palestinese. In particolare, per la drammatica situazione del Libano il Governo italiano, posto di fronte alla tragica e pericolosa situazione che si è creata ed al genocidio del popolo palestinese, può certamente fare qualcosa di più e di meglio: può premere per un immediato intervento dell'ONU, può chiedere un intervento all'alleato americano, notoriamente assai preoccupato per il mantenimento della pace nel vicino Oriente. Il Governo democristiano e l'onorevole Andreotti in particolare può cogliere l'occasione dei suoi buoni rapporti con la Santa Sede per sollecitare da quello Stato un immediato ed efficace intervento sui cristiani maroniti che ferocemente combattono contro i palestinesi musulmani. Ed ancora: la definizione di una politica italiana nei confronti dei paesi in via di sviluppo partendo dalla constatazione della stretta interdipendenza esistente tra i vari sistemi economici e dello stretto legame tra lo sviluppo del Terzo Mondo ed il mantenimento della pace e della distensione; la necessità di una riforma del Ministero degli esteri per farne uno strumento efficiente di gestione dei rapporti e dei processi internazionali e per consentirgli di svolgere in maniera più adeguata l'azione di coordinamento delle altre amministrazioni, delle forze produttive e

delle forze del lavoro sui problemi della politica internazionale.

Parimenti non possiamo certamente dirci completamente soddisfatti delle enunciazioni programmatiche che riguardano i problemi dell'agricoltura. Dopo che da parte di tutti si è rilevata l'esigenza di riconoscere carattere decisivo agli interventi in campo agricolo (l'agricoltura, si è sottolineato, deve essere la priorità delle priorità); dopo che si è constatata la gravissima incidenza nello squilibrio della bilancia dei pagamenti del disavanzo agricolo ed alimentare; dopo il gran parlare che si è fatto del piano-carne, della necessità di salvaguardare il nostro patrimonio zootecnico, di difendere il suolo, di recuperare alle colture agricole le terre abbandonate nelle montagne; dopo che insomma si attribuisce all'agricoltura un ruolo traente per determinare un diverso sviluppo economico del paese; dopo tutto questo non possiamo non ritenere insufficiente il semplice richiamo ai progetti speciali, la generica promessa di un piano alimentare e di una nuova politica per l'irrigazione. Si tratta certamente di tre indicazioni giuste; mancano però concretezza di obiettivi e globalità di impostazione.

Ugualmente non può soddisfarci la genericità del discorso sulla scuola che non mostra alcuna di quelle soluzioni che dovrebbero contribuire a risolvere i problemi che affliggono questo settore di vitale importanza per la vita democratica del nostro paese; così come occorre, a nostro parere, approfondire nel campo dell'emigrazione, insieme al problema relativo alla costituzione di comitati consultivi democraticamente eletti per circoscrizione consolare, quello della partecipazione politica dei nostri emigrati.

In due punti in particolare appare necessaria ed urgente una energica azione: in occasione dell'elezione diretta del Parlamento europeo, nella quale i nostri emigrati debbono essere posti in condizione di votare in assoluta parità con i concittadini residenti nel territorio nazionale; nel porre sul tavolo delle trattative con gli altri paesi della Comunità e negli organi comunitari l'esigenza che agli emigrati dopo un ragionevole periodo di permanenza nello stesso Stato sia assicurata la possibilità di partecipazione diretta almeno alle elezioni degli organismi degli enti territoriali locali, naturalmente con il principio della reciprocità.

Non è dunque tanto sulla questione del programma che si collocano le ragioni dell'astensione dei socialisti; esse invece riguardano soprattutto la dislocazione del Governo rispetto al nodo centrale della crisi italiana, che è un nodo squisitamente ed essenzialmente politico.

Non siamo infatti alla soluzione ennesima di una ennesima crisi di governo, ma stiamo invece vivendo il tentativo di avviare a soluzione la grande crisi italiana, la crisi cioè degli equilibri politici sui quali si è retto per dieci anni il nostro paese e che sono stati definitivamente bruciati dallo sviluppo della vicenda sociale e politica, dalla loro debolezza e soprattutto dalla loro intrinseca incapacità a tenere il passo con le grandi questioni del nostro tempo.

Quando formuliamo questi giudizi, queste affermazioni non intendiamo — sia chiaro — liquidare con una condanna perentoria quanto superficiale una politica della quale invece siamo stati — come socialisti — protagonisti tenaci, nella misura nella quale abbiamo creduto che potesse spostare avanti le frontiere della democrazia; non intendiamo essere giudici severi di quel complesso sistema di rapporti politici che va sotto il nome di centro-sinistra non tanto e non solo perchè di quella politica siamo stati protagonisti e fautori razionali quanto, invece, perchè siamo convinti che questa esperienza, pur con le sue ombre, abbia introdotto significative novità nella vicenda politica del nostro paese, abbia contribuito in termini decisivi, anche con le proprie contraddizioni, a porre le condizioni di quella svolta politica chiesta dal PSI prima del 20 giugno e che è stata evidenziata dai risultati del 20 giugno.

Queste brevi considerazioni sono necessarie dal momento che noi socialisti attribuiamo a questa discussione sulla fiducia il valore ed il significato di un confine netto tra una stagione politica definitivamente chiusa ed una nuova, segnata dalla fine della preclusione a sinistra e quindi dall'ingresso di più vaste masse popolari nell'area non della

maggioranza ma in quella ben più significativa della partecipazione ad un nuovo metodo di governo.

Al conseguimento di questo obiettivo, alla realizzazione di questa nuova svolta — della quale tutti avvertivamo prima del 20 giugno l'urgenza, ma alla quale nessuno sembrava voler conferire i caratteri della concretezza e dell'agibilità politica — abbiamo fornito un contributo che da una parte è stato decisivo e, dall'altra, ha riaffermato la forza autonoma della nostra iniziativa, il legame tra il PSI e la domanda di nuovo che viene dal paese.

È stata la linea — per capirci — per la quale abbiamo messo in crisi il governo Moro: una linea che non era ispirata — come più di un osservatore rozzo e interessato ha detto — dalla logica del « tanto peggio, tanto meglio », bensì dalla consapevolezza che la gravità della situazione italiana rendeva necessario un confronto, un rapporto, un contributo costruttivo di tutte le forze che si richiamano ai valori dell'antifascismo e della democrazia, a quei valori sui quali si regge la nostra Repubblica; una linea, ancora, animata dalla consapevolezza che una situazione d'emergenza può essere fronteggiata e sanata solo nella misura nella quale è affrontata con chiarezza la questione del tipo di contributo che i comunisti hanno il diritto ma anche il dovere di fornire alla soluzione della crisi italiana.

La nostra richiesta di una maggioranza di emergenza, di un governo cioè che potesse contare sull'assenso del PCI non è stata mai dettata da logiche punitive nei confronti di alcune forze politiche o dalla tentazione dispettosa che altri provassero con i fatti la grande forbice che esiste tra la critica al modo di governare e le difficoltà obiettive ad operare, con responsabilità di governo, scelte capaci di incidere sulla crescita della democrazia nel nostro paese; la richiesta socialista è stata invece sempre animata dalla volontà di allargare il retroterra di massa, dei consensi di massa all'azione di governo. È in questo quadro che abbiamo portato avanti la nostra iniziativa politica: lo stesso scioglimento delle Camere — che molti hanno imputato al nostro preteso avventurismo — ha permesso di chiarire a livello di equilibri parlamentari, cioè di vitalità delle istituzioni, che la situazione del paese non tollerava meline, giochi soporiferi, ma invece doveva essere affrontata e risolta solo con un preciso adeguamento del quadro politico alla gravità della situazione stessa.

Noi siamo consapevoli che i risultati del 20 giugno non hanno adeguatamente premiato questa nostra iniziativa. Siamo però consapevoli che essi hanno corrisposto al segno politico della nostra iniziativa. Per questo diciamo che dai risultati del 20 giugno, pur non uscendo vincenti, siamo usciti determinanti; lo ha dimostrato lo sviluppo di questa crisi, e soprattutto lo conferma il quadro politico nuovo nel quale si colloca, onorevole Andreotti, il suo Governo; innanzitutto un quadro animato dall'occasione storica di un nuovo rapporto tra Governo e Parlamento. Ci troviamo cioè davanti alla grande occasione di restituire al Parlamento quelle funzioni che sempre di più gli erano state sottratte quando i governi godevano di solide maggioranze precostituite.

Noi socialisti, cioè, non apparteniamo alla schiera di coloro per i quali un governo cosiddetto assembleare costituisce un incubo (o meglio, questo incubo costituisce un alibi per frenare la progressione della democrazia); noi crediamo invece che un governo cosiddetto assembleare costituisca un'occasione per sviluppare rapporti costruttivi tra le varie componenti dello schieramento democratico e nello stesso tempo per sollecitare ed esaltare la capacità d'iniziativa del Parlamento, condizione essenziale per l'esercizio reale delle regole del gioco democratico.

Ma se questo è uno dei grandi elementi che fa da sfondo a questa settima legislatura, altri si affacciano con ancor maggiore concretezza e chiarezza. Essi si richiamano, per capirci, ai grandi obiettivi che noi socialisti assegniamo a questo Parlamento e al Governo che con questo Parlamento dovrà fare i conti; obiettivi che non riguardano solo i temi e i problemi affrontati dal programma, bensì una questione più generale che è

quella di costruire nuovi equilibri politici più adeguati al segno e alla domanda di cambiamento che è venuta dal paese. Occorre cioè che in questo Parlamento maturino le condizioni per quella svolta necessaria per far uscire in termini definitivi il paese dalla crisi e che può realizzarsi solo attraverso un nuovo rapporto tra le grandi componenti ideali e politiche dello schieramento democratico: un rapporto che è già vitale a livello di paese civile, a livello delle cosiddette articolazioni periferiche del potere democratico e che deve trovare una sua rispondenza a livello di equilibri politici generali.

Se questa grande operazione politica non si realizzasse in tempi brevi, nei tempi resi cioè necessari dalla gravità della crisi, non solo tutti i programmi di governo, anche i più nobili, sarebbero destinati alla più totale vanificazione, ma anche sulle stesse prospettive di sviluppo democratico graverebbero pesanti ipoteche.

È questo il segno politico dell'astensione dei socialisti: non quello, certo, di un indispettito distacco da ciò che questo Governo può rappresentare, ma invece il rinnovato impegno a contribuire alla ricerca di nuovi spazi politici, alla « scoperta » di nuove strade lungo le quali il paese possa uscire da una crisi che non è solo economica dal momento che si identifica con la crisi stessa dei valori ideali, culturali, sui quali si è retto per anni lo sviluppo della società italiana; un ruolo che il Partito socialista italiano ha sempre svolto nel nostro paese e con particolare vigore e fantasia nei momenti di transizione, di passaggio da una stagione politica ad un'altra.

È un ruolo che — è opportuno ricordarlo ad alcuni distratti osservatori politici — si intreccia dialetticamente con la storia e con la autonomia del PSI; storia ed autonomia che portano i socialisti a rifiutare qualsiasi egemonizzazione dei rapporti politici e a denunciare con franchezza il pericolo e i rischi che si annidano nelle illusioni di quanti ritengono che la questione italiana, la crisi italiana possano essere affrontate e risolte come una sorta di affare riservato alle forze politiche maggiori. E invece la crisi italiana può essere affrontata e risolta solo nel rispetto del pluralismo che ha sempre caratterizzato la vicenda politica del nostro paese, recependo e sollecitando il contributo di tutte le forze politiche che si richiamano ai valori dell'antifascismo.

Se questo Governo saprà farsi carico di questa consapevolezza, se saprà cioè avvertire con le scelte e con i fatti che si è realizzata la fine di un monopolio o di un primato e che occorre sviluppare un'iniziativa politica capace di sostituire a quel monopolio un sistema di alleanze e di rapporti politici aderenti alla realtà del paese, allora potrà contare non solo sulla non sfiducia dei socialisti, ma, ancora una volta, sulla presenza e sul contributo attivo e responsabile del Partito socialista italiano per una risposta definitiva alla crisi della società italiana.

Qualora questo però non avvenisse, qualora anche questo Governo volesse e dovesse costituire l'ennesima testimonianza del tentativo della Democrazia cristiana di eludere qualsiasi scelta, di rifugiarsi, ancora una volta, nella logica dell'immobilismo, per noi socialisti sarebbe conseguente e necessario un atteggiamento di intransigente opposizione: dovremmo farlo per salvaguardare le sorti del paese, per assicurare equilibri politici solidi, capaci di corrispondere e non deludere la domanda di rinnovamento che viene dal paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Per consentire la opportunità di certi controlli, ritengo opportuno sospendere la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 21, è ripresa alle ore 21,50*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, già chiaramente e compiutamente la nostra posizione di fronte a questo Governo e le ragioni che la ispirano sono state esposte ed illustrate dal

presidente del nostro Gruppo, compagno Perna.

Dopo avere ascoltato la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio confermo che il Gruppo comunista nel voto sulla fiducia si asterrà. Noi siamo consapevoli dell'importanza di questa decisione, di questo voto, che da un lato è espressione della situazione creata dalle elezioni del 20 giugno, ed in particolare della grande avanzata del Partito comunista italiano; dall'altro lato concorre a determinare una situazione politica nuova.

L'astensione del nostro partito, è vero, rende possibile la vita di questo Governo. Dopo poco meno di trent'anni è la prima volta che noi, Partito comunista italiano, la cui forza in questi trent'anni è ininterrottamente cresciuta, non ci schieriamo all'opposizione. Certo, in questo Governo noi non abbiamo fiducia; non possiamo avere fiducia; quindi non gli accordiamo la fiducia; ma abbiamo anche deciso di non votargli contro, di rendere in questo modo possibile, con la nostra astensione determinante nei due rami del Parlamento, che esso viva e sia messo alla prova di fronte ai problemi così gravi, urgenti, drammatici del paese.

A risolvere questi problemi noi daremo tutto il nostro contributo con grande impegno e con rigore. Sappiamo che il Governo monocolore, che neppure ha una maggioranza precostituita su cui poggiare, non è certo il governo adeguato alla gravità e alla portata della crisi che l'Italia attraversa. Del resto ciò è stato riconosciuto dallo stesso Presidente del Consiglio.

Questo Governo ha dinanzi a sè una sola via per porre mano alla soluzione dei problemi: quella — lo ha detto il compagno Perna — di affidarsi al Parlamento (come ha testè riaffermato anche il Presidente del Consiglio), di affidarsi ad una dialettica parlamentare corretta e pienamente libera. Ma se si percorrerà, come noi ci auguriamo e sollecitiamo, questa via, dallo stesso sforzo di dare soluzione ai problemi, dallo stesso libero esplicarsi della dialettica parlamentare emergerà — io credo — la necessità di una altra maggioranza, di un altro governo che in modo chiaro, esplicito e coerente sia fondato sulla collaborazione delle forze popolari, democratiche e antifasciste, compresa la grande e per molti aspetti decisiva forza del Partito comunista italiano.

È su un tale terreno positivo, nell'opera costruttiva volta ad affrontare e ad avviare a soluzione i problemi, che noi lavoreremo e lotteremo per andare oltre l'attuale soluzione che non può essere che transitoria, per andare alla soluzione che possa far uscire l'Italia dalla crisi: una nuova maggioranza di unità democratica e nazionale di cui faccia parte il Partito comunista italiano.

Col voto che noi diamo questa sera, col voto che darà il Senato in virtù della decisione dei partiti dell'arco costituzionale, si crea dunque una situazione nuova. Non è ancora la svolta, la formazione della nuova maggioranza necessaria al paese; e tuttavia è l'inizio di una fase nuova della vita politica italiana, è l'avvio di un processo che noi siamo impegnati a spingere avanti, di un processo che può portare, e secondo noi deve portare, alla svolta.

Ho già riaffermato, onorevole Andreotti, che noi non voteremo la fiducia a questo suo Governo monocolore; anche se, nel dire questo, desidero pure apertamente riconoscere che abbiamo notato novità positive nel metodo seguito per l'elaborazione del programma attraverso la consultazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, con l'esclusione, indispensabile per chiunque non voglia macchiarsi di fronte alla coscienza democratica del popolo italiano, del partito neofascista, il Movimento sociale-Destra nazionale, e con la riaffermazione, da lei testè fatta, della natura antifascista della nostra Repubblica. Nè ci sono sfuggite positive novità negli stessi contenuti programmatici. Mi riferisco in particolare ai punti riguardanti, pur con lacune e difetti, la riconversione industriale, l'occupazione giovanile, la agricoltura, il Mezzogiorno: punti nei quali molte richieste e suggerimenti, sia nostri sia dei sindacati, sono stati accolti; punti che corrispondono a esigenze fondamentali e ad attese vive e urgenti delle masse lavoratrici e del paese.

Abbiamo poi tutti notato la rinuncia da parte della Democrazia cristiana e da parte sua, onorevole Andreotti, a ripetere le vecchie formule della discriminazione nei confronti del Partito comunista; formule rese ormai del tutto anacronistiche dal voto del 12 maggio 1974 e del 15 giugno 1975 e, in special modo, del 20 giugno 1976; e certamente irripetibili proprio nel momento in cui il nostro voto, sia pure di astensione, è necessario per la vita del Governo: un voto del resto richiesto, sia pure con tante pudiche cautele, attraverso un passo della relazione dell'onorevole Zaccagnini alla direzione della Democrazia cristiana che stamane è stato citato dallo stesso senatore Bartolomei.

Neppure, onorevole Andreotti, resteremo in attesa dei provvedimenti, delle decisioni, degli atti del suo Governo. No. Noi incalzeremo il Governo con le nostre sollecitazioni e proposte, con la nostra critica, con la nostra iniziativa e faremo questo in collegamento coi movimenti dei lavoratori e con le battaglie democratiche che si svilupperanno nel paese e a cui daremo tutto il nostro contributo con un impegno tanto maggiore quanto più è reso possibile ed è richiesto dalla situazione politica nuova.

Noi faremo sentire e pesare la nostra presenza nel Parlamento e nel paese: una presenza critica, costruttiva, unitaria, caratterizzata, come sempre, dalla costante ricerca di ogni possibile convergenza, collaborazione e intesa con tutte le forze democratiche, antifasciste, popolari.

Perchè non possiamo avere fiducia in questo Governo? La ragione sostanziale — e in questo intervento e quindi alla fine di questo dibattito la esporrò nei termini più brevi e anche schematici — sembra a me stia in questo: nel fatto che la crisi che la nostra società nazionale attraversa non è solo estremamente grave, ma ha radici antiche e profonde. Questo, del resto, fu riconosciuto proprio agli inizi degli anni '60, pur in un periodo in cui la crisi stessa non aveva raggiunto il grado e la intollerabilità attuali, dalle forze che diedero vita al centro-sinistra o, perlomeno, da alcune forze del centro-sinistra.

Ma il centro-sinistra ha fallito al compito storico che si proponeva — e mi sia consentito di notare che la parola « storico » fu allora per la prima volta, negli ultimi decenni, usata per definire l'incontro tra democristiani e socialisti — e cioè il compito di por mano all'opera di rinnovamento della nostra società, proprio perchè non è riuscito ad operare in profondità, proprio perchè prevalsero nel centro-sinistra, soprattutto ad opera della Democrazia cristiana, le remore e le pressioni conservatrici, e perchè è stato impedito l'accesso alla direzione politica del paese del movimento operaio nel suo insieme, nella sua interezza, delle forze del mondo del lavoro unite.

Questa è la causa vera, sostanziale del fallimento del centro-sinistra rispetto al compito storico che si era proposto; e questa è oggi l'esigenza fondamentale e decisiva che sorge improrogabile dalla reale situazione del paese se si vogliono salvare le sorti della democrazia italiana, assicurando all'Italia la ripresa produttiva, il progresso civile, il rinnovamento sociale.

Ciò che è mancato, onorevole Andreotti, nella sua esposizione programmatica con cui è stato aperto questo dibattito, è — mi pare — proprio questa consapevolezza; ed è una tale mancanza che ha reso in qualche modo disorganiche e ha dato quell'apparenza di un discorso senza anima alle sue comunicazioni di mercoledì scorso.

È indispensabile oggi per l'Italia un programma di rigore? Sì, ciò è indispensabile; noi questo pensiamo e non esitiamo ad affermarlo. Ma allora, onorevole Andreotti, voi dovreste avere il coraggio — intendo il coraggio politico, che poi fa tutt'uno con la possibilità politica — di dire, senza mezzi termini, al paese: « in questi anni, in questi lustri di governi diretti dalla Democrazia cristiana — governi nel tempo via via sempre più deboli, sempre più incapaci di esprimere un indirizzo politico organico — una parte notevole delle risorse del paese è stata dissipata ». Dovreste poter dire: « ci siamo retti in larga misura sulla politica delle clientele, sulle concessioni ai ceti meno produttivi, sul cedimento ad ogni sorta di pres-

sioni corporative, e abbiamo così dato fondo alle riserve dell'economia nazionale. Oggi è necessaria una svolta: cominciamo noi dall'alto a dare esempio di rigore per poter fare appello al senso di responsabilità nazionale delle grandi masse del popolo italiano ».

A tutti, pensiamo, dovrebbero essere chiare alcune verità elementari. In primo luogo, non si può chiedere rigore se non sulla base di una politica che coerentemente persegua obiettivi di giustizia sociale. In secondo luogo, non si possono chiedere ed ottenere sacrifici se non garantendo contemporaneamente realizzazioni su punti fondamentali riguardanti beni e valori essenziali quali la occupazione, la scuola, l'assistenza sanitaria, la casa, la tutela dell'ordine democratico e una lotta efficace contro ogni forma di violenza e di criminalità, il risanamento morale della vita amministrativa e della vita pubblica in generale, la gelosa custodia ed affermazione della indipendenza e della dignità nazionale. In terzo luogo, non si esce dalla crisi se non attraverso la mobilitazione, l'apporto costruttivo, l'iniziativa delle forze decisive del paese, degli operai, dei contadini, dei ceti produttivi, delle masse femminili e giovanili, degli intellettuali impegnati nell'opera di rinnovamento della nostra società.

E come è possibile tutto questo se non proponendosi la collaborazione e l'intesa tra tutte le forze popolari e tutte le forze, grandi e piccole che esse siano, democratiche, progressiste e antifasciste, le forze che hanno dato vita alla Resistenza ed hanno fondato la Repubblica?

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico e nelle sue conclusioni più ancora, si è richiamato a quel periodo e a quella esperienza unitaria come al grande punto di riferimento a cui guardare nelle gravi difficoltà presenti. Pensiamo che sia indispensabile ed urgente ispirarci a quella grande epoca della nostra storia nazionale, affinchè si crei un clima politico nuovo, si susciti una tensione civile e morale, per far sì che il popolo italiano riprenda il suo cammino in avanti sulla strada aperta dalla Resistenza e tracciata dalla Costituzione repubblicana. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

D E V I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, saremmo davvero ingenerosi con l'onorevole Andreotti se non rimarcassimo a sufficienza la particolarissima condizione nella quale egli ha potuto operare per progettare, costituire e presentare un governo che con umiltà e con spirito di servizio si rimette al giudizio del Parlamento, invocando un apprezzamento ormai formalizzato nella « non sfiducia », cioè in una approvazione atipica che non riteniamo istituzionalizzabile, ma solo espressione emblematica di una situazione parlamentare ancora disaggregata.

Nessuna forza politica all'infuori della Democrazia cristiana, per le responsabilità che le competono in quanto partito di maggioranza relativa, ha ritenuto di poter concorrere in una situazione politicamente complessa alla formazione del Governo. Segno, questo, che pesano ancora, benchè a distanza dalle elezioni, i postumi di una campagna elettorale estremamente polemica finalizzata ad un rovesciamento di rapporti di forza che i cittadini italiani non hanno inteso esprimere giudicandolo pericoloso per le stesse sorti della democrazia nel nostro paese.

Noi, pur non condividendo l'atteggiamento di distacco che alcuni partiti hanno tenuto verso il processo di formazione dell'Esecutivo nella delicatissima fase post-elettorale, vogliamo ugualmente rispettarne la ispirazione che pensiamo sia indirizzata ad un approfondimento ulteriore del significato e della portata del voto del 20 giugno, anche per quanto attiene alla vita interna di ciascun partito.

Del resto, noi per primi, pensiamo che tutti i partiti, nessuno escluso, ed in primo luogo la Democrazia cristiana, debbano produrre uno sforzo di approfondimento della analisi del voto, che non ha tanto sconvolto

la geografia politica tradizionale, quanto modificato le linee di tendenza e di comportamento che trent'anni di vita parlamentare sembravano aver consolidato. Una ulteriore riflessione sui risultati elettorali e sui nuovi equilibri e rapporti di forza che ne sono conseguiti permetterà più avanti di ricreare quelle solidarietà che oggi sono apparse perfino improponibili. Ma se le ragioni dei partiti, con la loro complessa e lenta mobilità, più problematica quanto maggiore è il peso politico specifico di ciascuna forza politica, non ammettono talvolta rapidità di decisione e di esecuzione, ciò non di meno la vita istituzionale ha le sue regole che non vanno disattese, come non vanno disattese le necessità dell'amministrazione che trascendono gli stessi rapporti politici, ai quali però in ogni caso va riconosciuto un primato.

Di qui la necessità di un governo, di qui il senso di responsabilità di cui si è fatta carico la Democrazia cristiana consentendo all'onorevole Andreotti di varare un governo monocolore che ha incontrato il preventivo consenso dei soli amici della Volkspartei, ai quali va il nostro più vivo ringraziamento. Di qui l'ingrato compito del Presidente del Consiglio di dar vita ad un ministero privo di quella larga base parlamentare che sarebbe stata il logico corrispettivo dell'ispirazione ideale del Presidente, molto opportunamente richiamatosi a quella unità di fondo che ai primi passi della giovane democrazia nata dalla Resistenza era assieme origine, metodo e fine del rapporto tra le forze politiche. Ora che l'unico governo possibile è dinanzi alle Camere e, ce lo auguriamo, alla prova del suo difficile impegno, verso il quale i partiti potranno anche trasformare in positivo l'attuale voto di attesa, è però necessario riannodare il filo del discorso politico, chiarire all'interno dei partiti e dell'opinione pubblica le ragioni del dissenso e quelle del dialogo, individuando le piattaforme politiche e programmatiche di nuove e più salde intese democratiche.

I rapporti parlamentari della settima legislatura non consentono a nessuno di sfuggire alle proprie responsabilità, pena la sorte stessa delle Camere. Questo dato di fatto oggettivo deve perciò indurre tutte le forze politiche ad abbandonare certe pratiche equilibristiche che appunto oggi non hanno più l'*humus* favorevole. I partiti possono temporaneamente sottrarsi ad impegni diretti di governo, ma saranno ugualmente chiamati, in tempi non lontani, a dar conto ai propri retroterra, alle rispettive basi, dei propri comportamenti attendisti, delle loro mancate assunzioni di responsabilità, delle loro reticenze.

La Democrazia cristiana non ha inteso rinunciare alla propria tradizionale linea di collaborazione; ha svolto un lavoro intenso quanto prudente per verificare le possibilità di dar vita ad un ministero di coalizione, arrendendosi dinanzi ad una situazione di fatto che non consentiva altra soluzione che non fosse quella di un monocolore democristiano che l'onorevole Andreotti, con riconosciuta perizia, ha in tempi brevissimi realizzato, ottenendo anche il significativo apporto di un tecnico di valore come il dottor Ossola, che si affianca alla sperimentata, preziosa collaborazione di Stammati e Bonifacio, oggi membri di questa Assemblea.

La Democrazia cristiana non può dunque rimproverarsi di non aver cercato di esperire tutte le vie capaci di portare alla costituzione di un governo di coalizione. Se non vi è riuscita, non può che dolersene, ma non per questo rinuncia alla propria linea, che è appunto intesa a ricercare nel Parlamento e nel paese solidarietà democratiche sicure, non offuscabili da momentanee divaricazioni.

Sarà possibile recuperare rapporti di solidarietà più ampi, convergenze parlamentari e di governo autorevoli ed efficienti, pur nel rispetto delle indicazioni popolari del 20 giugno? Come potranno essere ripristinate condizioni di dialogo, confronto e incontro, e in quali direzioni, senza alterare le regole della democrazia che non richiedono nè la mortificazione delle differenziazioni, nè innaturali unanimismi, nè ribaltamento forzoso dei rapporti di forza parlamentari?

Commetteremmo un gravissimo errore di valutazione se considerassimo il dato elettorale preso a sè stante, prescindendo dal complesso delle cause che hanno portato alle

elezioni anticipate, cioè prescindendo dai progetti politici che stavano dietro alla richiesta di una anticipata conclusione della sesta legislatura; progetti in sostanza finalizzati al ridimensionamento della forza e del ruolo della Democrazia cristiana. Non vogliamo porre in discussione il diritto di ciascuna forza politica ad ambire di accrescere le proprie rappresentanze, fino ad ipotizzare, per sè, maggioranze assolute. Crediamo, però, sia nostro diritto ricordare quanto ammonimmo prima che si procedesse allo scioglimento delle Camere: e cioè che un ridimensionamento della Democrazia cristiana in linea astratta possibile avrebbe però potuto comportare rischi gravissimi per la stessa tenuta democratica della società nazionale se non fosse stato accompagnato da una crescita vertiginosa, del tutto improbabile, di partiti di tradizione e sicura esperienza ed affidamento democratico.

Eravamo, insomma, dell'opinione, confermata dall'esito elettorale, che i disegni miranti a liquidare l'esperienza maggioritaria della Democrazia cristiana, oltre che irragionevolmente ambiziosi, erano carichi di equivocità e di pericolosità, non per le sorti della Democrazia cristiana, qualunque fosse stato il suo risultato elettorale, ma per le sorti stesse degli equilibri democratici.

La Democrazia cristiana non nascose ieri e non nasconde oggi la propria contrarietà a confusioni di ruoli, anche quando riconosce i grandi sforzi compiuti dal Partito comunista per contribuire alla conservazione degli equilibri democratici del paese, a salvaguardare quel quadro di riferimento generale che non può essere messo in discussione, pena il disfacimento del tessuto democratico della società nazionale. Proprio perchè preoccupata della costante tenuta democratica della società e dello Stato, la Democrazia cristiana ha sempre messo in guardia dalle facili suggestioni, dai miti ricorrenti di alternative di potere equivoche e pericolose. Del resto non è trascurabile la circostanza che all'ipotesi di una alternativa di sinistra, caldeggiata dalle forze che presero l'iniziativa della fine anticipata della sesta legislatura, sia venuta meno l'adesione ed il sostegno della forza politica imprescindibile per la realizzazione concreta di quel progetto, vale a dire il consenso e l'apporto del Partito comunista, più realisticamente impegnato ad educare il proprio retroterra a considerare la forza ed il ruolo della Democrazia cristiana come qualcosa di profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo italiano. Impossibile nella sesta legislatura, l'alternativa di sinistra è crollata nelle urne del 20 giugno.

La settima legislatura non consente alternative di potere di sinistra. Ancora, la settima legislatura non consente di governare ignorando gli orientamenti del Partito comunista. Ma soprattutto, onorevoli colleghi, la settima legislatura non consente governi senza o contro la Democrazia cristiana.

Preme qui tornare a rilevare che questi sono dati di fatto oggettivi, i termini di riferimento per qualsiasi scelta politica e parlamentare. Ed è appunto dinanzi all'evidenza dei fatti che tutte le forze politiche dovrebbero essere indotte a rivedere in tempi ragionevoli i loro attuali comportamenti d'attesa. Un'attesa che francamente può trovare talune giustificazioni per l'atteggiamento degli amici socialisti; ne trova forse meno per quanto riguarda altre formazioni di antica partecipazione governativa.

La bipolarizzazione che è emersa dal voto del 20 giugno non è tanto la risultante della maggiore capacità d'attrazione politica dei due partiti che hanno assieme raccolto più del 70 per cento dei consensi popolari quanto anche la conseguenza degli errori di previsione politica di chi ha voluto a tutti i costi, e respingendo altre possibili alternative parlamentari, le elezioni anticipate per modificare gli equilibri politici e di potere. La Democrazia cristiana si è battuta per mantenere e garantire il pluralismo politico che, al di là degli stessi dati elettorali contingenti, rappresenta ad un tempo la caratteristica e la condizione democratica della società italiana. Per natura pluralista, la Democrazia cristiana è programmaticamente impegnata ad assicurare possibilità di esistenza e di espansione al pluralismo sociale

e politico, cioè a garantire e a sviluppare democrazia e libertà in Italia.

Se il tipo di campagna elettorale ha prodotto un determinato risultato elettorale che mortifica forze intermedie di indubbio valore democratico e del cui apporto sentiamo di non poter fare a meno, anche se in questo momento l'insuccesso elettorale suggerisce più scelte umorali che scelte politiche, ribadiamo che la Democrazia cristiana non intende ignorare valori, idee, proposte che quei partiti, oggi ridimensionati, portano nella società nazionale, senza che ciò significhi occupazione di spazi che sono e restano di quelle originali formazioni politiche.

Sarà possibile domani ciò che non è stato possibile realizzare oggi? Noi ce lo auguriamo vivamente e lavoreremo in sede politica perchè ciò avvenga. Intanto però ci sentiamo ancora più impegnati a sostenere lo sforzo difficile e delicatissimo che il governo Andreotti si accinge a compiere per assicurare una amministrazione democratica ai problemi emergenti ed a quelli preesistenti alla grande crisi economica e politica degli ultimi mesi.

Se non c'è una maggioranza, c'è però una grande occasione di assecondare la esigenza da più parti sottolineata di rafforzare il ruolo del Parlamento come momento di grandi scelte, di controllo dell'Esecutivo, di legiferazione per indirizzi generali. È qui che riemergeranno le diverse valutazioni di ciascuna forza politica che recupera proprio dall'assenza di maggioranze precostituite una più autentica autonomia in direzione di convergenze su una comune valutazione dei contenuti. In questa direzione il richiamo del Presidente del Consiglio al periodo costituente, pur nella profonda differenza dell'oggi, acquista valore pregnante per il lavoro che attende il Parlamento ed il paese. Dopo così profonde trasformazioni negli equilibri di potere economico, sociale e politico del nostro paese, con le gravi conseguenze di squilibri e di crisi, è il momento questo della riforma e dell'adeguamento degli ordinamenti ed è al tempo stesso il momento per stimolare e consolidare modi e forme di convivenza civile che appaiono oggi essenziali al superamento della stessa crisi economica che ci attanaglia.

Il sostegno della Democrazia cristiana al governo Andreotti è pieno e convinto, sia per il doveroso appoggio ad una formazione ministeriale che si avvale della partecipazione pressochè esclusiva di democratici cristiani sia per quella ideale ispirazione politica e programmatica dal Presidente richiamata nel suo discorso alle Camere e che le maggiori forze politiche di sinistra non hanno mancato di riconoscere apertamente.

La Democrazia cristiana, come ha già fatto nel corso della campagna elettorale e come ha efficacemente sottolineato poco fa il presidente Andreotti, rivendica le origini resistenziali dello Stato democratico repubblicano ed il contributo che essa, assieme alle altre forze democratiche, ha fornito al paese per conservargli caratteristiche democratiche affidate alla sovranità popolare. Mai la Democrazia cristiana rinuncerà a questa sua posizione che è tra le sue stesse ragioni di vita. Il ritorno alle origini resistenziali non significa, come qualche autorevole osservatore ha ritenuto, abbandonarsi ad un ecumenismo ciellenistico, ad una sorta di assemblearismo dal quale attingere i voti per la vita del monocolore. È la Democrazia cristiana nata nella Resistenza e confermatasi per trent'anni come forza centrale di difesa e consolidamento delle libertà che si richiama allo spirito unitario con cui De Gasperi vivificò il dibattito politico post-fascista e la prima fase costituente, per confermare la propria permanente mobilitazione al servizio di una società pluralistica, democraticamente articolata, proiettata a rafforzare i propri ambiti di libertà.

È con questo animo e con tale disponibilità, onorevole Andreotti, che il Gruppo democratico cristiano si accinge a concedere la fiducia al Governo da lei presieduto. (*Vivi applausi dal centro*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bar-

tolomei, De Vito, De Giuseppe, Brugger e Fosson.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Pasti*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziandolo dal senatore Pasti.

P A L A , *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agnelli, Agrimi, Aletti, Amadeo, Andò, Andreatta, Assirelli, Avellone,

Baldi, Barbaro, Barbi, Bartolomei, Bausi, Benaglia, Beorchia, Bersani, Bevilacqua, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Borghi, Brugger, Busseti, Buzzi,

Cacchioli, Carboni, Carollo, Carraro, Castelli, Cengarle, Cerami, Cervone, Coco, Codazzi Alessandra, Colella, Colombo Vittorino L., Colombo Vittorino V., Coppo, Costa, Cravero,

Dal Falco, De Carolis, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Vito, De Zan,

Fabbri Francesco, Faedo, Falcucci Franca, Forma, Foschi, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giovanniello, Girotti, Giust, Gonella, Grassini, Grazioli, Gui, Gusso,

Innocenti,

Lapenta, Ligios, Lombardi, Lombardini, Longo,

Mancino, Manente Comunale, Marchetti, Marcora, Martinazzoli, Mazzoli, Mezzapesa, Miroglio, Mitterdorfer, Morlino, Murmura,

Noè,

Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Pecoraro, Pedini,

Rampa, Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rizzo, Romei, Rosa, Rosi, Rossi Gian Pietro Emilio, Ruffino,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scardaccione, Scelba, Schiano, Segnana, Senese Antonino, Senese Ignazio Vincenzo, Signorello, Smurra, Spezia, Spitella, Stammati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Taviani, Tiriolo, Todini, Tonutti, Toros, Treu, Trifogli, Truzzi,

Valiante, Vernaschi, Vettori,

Zappulli.

Rispondono no *i senatori*:

Abbadessa, Artieri,

Basadonna, Basso, Bonino,

Crollalanza,

Franco,

Gatti,

La Russa,

Manno, Melis,

Nencioni,

Pazienza, Pecorino, Pisanò, Plebe,

Tedeschi.

Si astengono i senatori:

Anderlini, Ariosto,

Balbo, Bellinzona, Benedetti, Bernardini, Bertone, Bollini,

Calamandrei, Carnesella, Cebrelli, Chiaromonte, Chielli, Cipellini, Colajanni, Colombi, Colombo Renato, Conterno degli Abbati Anna Maria, Cossutta,

Dalle Mura, De Sabbata, De Simone, Di Marino, Donelli,

Federici, Fermariello, Ferralasco, Ferrucci, Finessi,

Garoli, Giacalone, Giudice,

Labor, La Valle, Lucchi Giovanna,

Maravalle, Margotto, Mascagni, Minnocci, Modica,

Ossicini,

Peluso, Perna, Petrella, Pieralli, Piscitello, Pollastrelli,

Riva, Romanò,

Schietroma, Sestito, Signori, Spadolini, Squarcialupi Vera Liliana,

Talamona, Tedesco Tatò Giglia, Tolomelli, Tropeano,

Valenza, Valori, Venanzetti, Venanzi, Veronesi, Vignola, Vignolo, Villi, Vinay,

Zavattini, Zito.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, De Vito, De Giuseppe, Brugger e Fosson:

Senatori votanti	222
Maggioranza	112
Favorevoli	136
Contrari	17
Astenuti	69

Il Senato approva.

(*Vivi applausi dal centro*).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *Segretario*:

GIUDICE, ANDERLINI. — *Al Ministro della sanità.* — In relazione all'inquinamento di Seveso, si chiede di conoscere:

1) se la ICMESA abbia avvertito subito le autorità competenti dell'avvenuto disastro, menzionando la possibile fuga di tetraclorodibenzodiossina;

2) se all'epoca della richiesta di autorizzazione al Ministero la ICMESA avesse menzionato la possibile produzione di tetraclorodibenzodiossina come pericolo potenziale del ciclo di lavorazione;

3) se la ICMESA abbia avvertito le autorità locali dell'inizio dell'ultimo ciclo di produzione;

4) se esistano in Italia altre industrie i cui prodotti costituiscano un pericolo potenziale per la popolazione, e, in caso positivo, se siano state adottate in tutti i casi le misure di sicurezza previste dalla legge;

5) se il Governo intenda promuovere con urgenza iniziative intese a far sì che presso gli istituti universitari ed extra-universitari competenti siano avviate ricerche per lo studio di possibili mezzi terapeutici e disinquinanti riguardanti la tetraclorodibenzodiossina;

6) se, nell'attesa del risarcimento da parte dell'ICMESA, le popolazioni danneggiate riceveranno aiuti economici adeguati ed immediati.

(3 - 00042)

CALAMANDREI, CARRI, BONAZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le circostanze nelle quali, alla frontiera tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca, è stato ucciso, ad opera delle guardie di frontiera della RDT, l'autista Benito Corghi, di Rubiera (Reggio Emilia), al momento del rientro verso l'Italia, considerando che dalle prime notizie appare inspiegabile l'uso delle armi.

Per conoscere, inoltre, quali passi siano stati compiuti, o siano in corso, da parte del Governo, oltre all'espressione della costernazione e della protesta del nostro Paese, perchè:

1) sia immediatamente restituita ai congiunti la salma;

2) siano tutelati i legittimi interessi dei familiari per la morte del Corghi, che lascia la moglie e due figli.

A tali fini gli interroganti confidano che il Governo prenda con la necessaria urgenza le iniziative opportune, in nome dei rapporti esistenti tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca e per i mutui interessi dei due Stati ad un ulteriore sviluppo di tali rapporti nel quadro della cooperazione internazionale.

(3 - 00043)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TODINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il suo pensiero sulla singolare figura di imprenditore che

il dottor Eugenio Cefis rappresenta, in considerazione della sua origine manageriale nel sistema delle Partecipazioni statali.

Sta di fatto che, mentre viene esaltata tale origine manageriale, che spiega anche il ruolo avuto dal dottor Cefis nello svolgimento della complessa operazione « Montedison » — di cui oggi si prepara il passaggio nel campo delle Partecipazioni statali — nel contempo taluni organi di stampa ammettono che il presidente della « Montedison » è, in proprio, a capo di un vero impero di aziende private.

Tempo addietro un'agenzia di stampa pubblicò una documentazione dalla quale risultava — anche con l'ausilio di grafici — la mappa dei possedimenti aziendali attribuiti al presidente della « Montedison » e controllati attraverso una fitta schiera di prestanomi. Inutile aggiungere che quell'agenzia non venne mai smentita o querelata.

(4 - 00130)

TODINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risulta a verità che egli sia stato preventivamente informato delle dichiarazioni che il dottor Gioacchino Albanese — portavoce e fiduciario del dottor Eugenio Cefis — si apprestava a rendere alla stampa, come in effetti ha reso nei giorni scorsi, in merito all'ipotesi del passaggio della « Montedison » nella sfera di controllo delle Partecipazioni statali. Il dottor Albanese ha detto che le necessità urgenti della « Montedison » si aggirano sui 1000 miliardi di lire, somma che dovrà essere pagata dallo Stato.

L'interrogante si permette di ricordare quanto segue:

1) il dottor Eugenio Cefis a suo tempo venne spostato dalla presidenza dell'ENI a quella della « Montedison » nel presupposto che la sua esperienza e la sua riconosciuta capacità manageriale fossero indispensabili per gestire il risanamento del gruppo, il cui destino avrebbe avuto refluenze sull'economia del Paese;

2) per l'origine della sua nomina, per il ruolo che si attribuiva, per il contesto politico che aveva consentito — se non imposto — il suo incarico, è stato a lungo ritenuto che il dottor Cefis avrebbe recusato il metodo della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite ed avrebbe operato in modo da risanare la gestione del gruppo: invece, dopo la riduzione del capitale sociale della « Montedison » — che ha duramente colpito i risparmi di migliaia di piccoli azionisti e ridotto il valore delle partecipazioni pubbliche — il metodo del dottor Cefis è stato quello di tagliare i rami secchi, trasferendone le passività allo Stato o alle Regioni, attraverso iniziative locali che sono state duramente criticate anche dai sindacati;

3) più dinamica è stata, invece, la strategia con la quale il presidente della « Montedison » ha acquisito il controllo di alcune centrali del potere finanziario, senza alcun beneficio per il sistema pubblico che egli rappresentava: sono state persino condotte operazioni per il controllo di società pubblicitarie e per l'acquisto di quotidiani.

In tali condizioni, sarebbe estremamente utile conoscere come si concili la richiesta avanzata dal dottor Albanese, a nome del suo presidente, con l'orientamento annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue dichiarazioni programmatiche, nel senso della necessità di ridurre gli interventi dello Stato nel settore delle aziende in crisi.

(4 - 00131)

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sono stati fatti passi per dirimere la diatriba esplosa tra il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed il presidente dell'Enel in materia di commesse per la costruzione delle centrali elettronucleari programmate.

Il Ministro sostiene — a parere dell'interrogante giustamente — che è necessario semplificare le operazioni di progettazione e di appalto dei lavori, concentrando su poche grandi aziende specializzate la realizzazione completa degli impianti da consegnare con il criterio delle « chiavi alla mano », cioè al momento in cui gli impianti sono in grado di funzionare in tutte le loro parti.

Il presidente dell'Enel, invece, rivendica al suo ente il diritto di progettazione e di organizzazione degli appalti, seguendo il me-

todo delle gare per gruppi di fornitura, il che comporta la mobilitazione di strutture organizzative ed amministrative che attualmente l'ente non possiede neppure per la gestione ordinaria della sua attività, che è caratterizzata dal caos.

Sotto l'aspetto dell'opportunità politica sarebbe preferibile evitare che un ente in stato permanente di illiquidità controllasse rapporti di appalto così complessi; sotto quello morale lo sarebbe ancora di più in considerazione della parte avuta dall'Enel nello scandalo petrolifero, di cui si attende chiarimento nella sede opportuna.

(4 - 00132)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del propagarsi della epatite virale nei comuni di Quartu Sant'Elena e di Suelli, in provincia di Cagliari, ove si registra una preoccupante recrudescenza dell'infezione, avuto riguardo al fatto che, nei primi sei mesi dell'anno, si sono verificati, nel cennato comune di Quartu Sant'Elena, 83 casi contro i 40 dell'intero scorso anno 1975;

se gli risulti che il sindaco del comune di Suelli ha sollecitato l'intervento del medico provinciale, dell'assessore all'igiene e sanità della Regione, del Ministero della sanità, del veterinario provinciale e dello stesso Ente sardo acquedotti e fognature per ottenere immediati interventi atti a normalizzare la situazione prima che l'infezione stessa assuma dimensioni epidemiche;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministero, d'intesa con la Regione sarda ed i comuni interessati, per ovviare alle gravi condizioni igieniche e bloccare il propagarsi dell'infezione che, da alcuni anni a questa parte, è divenuta una piaga nel tessuto sociale dell'Isola.

(4 - 00133)

GOZZINI, ROMANÒ, ANDERLINI, VINAY, MASULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, OSSICINI, LAZZARI, PARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, in base a notizie loro pervenute sull'intensificazione nelle carceri brasiliane dell'uso della tortura per i prigionieri politici, costretti a servire perfino da cavie per l'addestramento tecnico di nuovi gruppi di torturatori (come è avvenuto, ai primi di aprile 1976, a danno dei nominati Claudio de Souza Ribeiro, Josè Adeildo Ramos, Josè Edmilson Rebeiro, Josè Calitrato Cardoso Filho, detenuti nel penitenziario « Barreto Campelo » situato nell'isola di Itamazaca, presso Recife, Stato di Pernambuco), chiedono di sapere se, in presenza di tali fatti, il Ministro intenda assumere iniziative, nelle opportune sedi internazionali, affinchè il Governo del Brasile venga posto di fronte alle sue gravissime responsabilità, sia sotto il profilo delle violazioni alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, sia nei confronti dell'opinione pubblica che, in ogni Paese, avverte sempre più l'intollerabilità del ricorso alla tortura.

(4 - 00134)

PITTELLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della triste condizione in cui versano i 70 dipendenti della fabbrica « Vifond » di Viggiano (Potenza), per la chiara volontà degli industriali proprietari di ricorrere, per le maestranze, alla cassa integrazione;

se hanno informazioni circa la vertenza che interessa i comuni di Viggiano, Montemurro, Marsiconuovo, Marsicovetere, Grumento, Tramutola. Spinoso e Sarconi e, quindi, tutta la valle dell'Agri, in rapporto alla decisione della dirigenza « Vifond »;

quali azioni intendono svolgere perchè siano mantenuti i posti di lavoro e quali misure intendono adottare per l'ulteriore sviluppo della valle dell'Agri, anche alla luce dei buoni proponimenti contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, che fissano nella risoluzione del problema della disoccupazione, specie quella giovanile, e del problema del Mezzogiorno gli elementi essenziali per la ripresa economica del Paese.

(4 - 00135)

GIACALONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio delle popolazioni interessate a motivo del dissesto e della conseguente intransitabilità delle strade statali nn. 117-*bis* (Nicosia-Leonforte) e 120 (Nicosia-Cerami-Troina).

L'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti intenda prendere il competente Ministero per consentire il collegamento delle comunità interessate.

(4 - 00136)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della difesa.* — Per sapere se, a fronte della grave situazione determinatasi a Paestum, dove sono state realizzate in breve tempo oltre 1800 costruzioni fuorilegge che hanno deturpato la zona archeologica, non ritengano di aderire con urgenza alla richiesta del sindaco di quel comune di affidare ad un'impresa specializzata le demolizioni, in modo da reprimere gli scandalosi casi di abusivismo, soprattutto nella zona archeologica.

L'opera meritoria avviata dal sindaco di Capaccio, che ha iniziato con grande coraggio da alcuni giorni l'abbattimento di tutte quelle costruzioni che maggiormente offendono il paesaggio, per essere portata a termine ha bisogno che i Ministri interrogati diano sollecitamente il loro apporto, intervenendo, se possibile, anche con mezzi militari, in modo da aggredire concretamente e con urgenza la gravissima situazione determinatasi.

(4 - 00137)

BRUGGER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se è informato del preoccupante malumore esistente in tutta la Val Venosta (Bolzano) per la mancata esecuzione del progetto di potenziamento e di sistemazione della strada statale n. 38, « dello Stelvio », nel tratto tra Lasa e Spondigna;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per porre fine al pesante disagio che ne deriva per gli operatori economici e per il turismo dell'intera vallata.

(4 - 00138)

FENOALTEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda e non ritenga possibile che si soprassieda — d'intesa con i Ministri della difesa, dell'interno e del turismo e dello spettacolo — alla preannunciata cessazione del servizio antincendi presso l'aeroporto di Peretola, determinante la sospensione dei collegamenti aerei con Firenze, con gravi danni per turismo ed economia del territorio fiorentino, e, alternativamente, per conoscere quali misure intenda adottare, d'intesa con i suddetti Ministri, per la sollecita soluzione del problema.

(4 - 00139)

SCAMARCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se, a seguito di una serie di incidenti, l'ultimo dei quali è costato la vita a due persone, è allo studio un progetto per rendere custoditi tutti i passaggi a livello, che attualmente non lo sono, della ferrovia secondaria sud-est Bari-Taranto;

se, a favore delle famiglie delle due vittime dell'incidente del 4 agosto 1976 sulla tratta Bari-Mungivacca di detta ferrovia, sono stati disposti provvedimenti assistenziali.

(4 - 00140)

SCAMARCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro agli ingenti danni subiti dalle campagne di Bitonto, Mariotto, Palombaio, Terlizzi, Grumo, Toritto, Palo, Binetto e Adelfia, colpite, nel giro di 10 giorni, da ben 2 violente grandinate che hanno distrutto l'intero raccolto;

quali iniziative sono state o saranno prese in favore delle famiglie degli agricoltori che hanno registrato i maggiori danni.

(4 - 00141)

PELUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che i professori di molti Provveditorati agli studi attendono ancora la liquidazione dei modesti compensi relativi agli esami di stato dell'anno 1975, mentre altri sono in attesa del pagamento per i servizi prestati nei corsi abilitanti or-

dinari durati dal maggio 1975 all'aprile 1976, ed altri ancora non hanno percepito neppure una lira, sia pure a titolo di anticipazione, per il lavoro svolto in 5 mesi nei corsi quadrimestrali per insegnanti elementari ammessi alla prova orale del concorso magistrale, l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni di così lunghi, continui ed umilianti ritardi nella liquidazione di compensi, peraltro ben miseri a confronto di altre liquidazioni che per diversi servizi statali non sono nè scarse nè tenute a lungo di fatto sospese;

quali provvedimenti si intendono prendere perchè siano subito pagati i compensi dei quali si è detto, con l'impegno che cessi una buona volta una così inveterata pratica mortificante per lo Stato prima che per il personale della nostra scuola.

(4-00142)

PELUSO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, nonostante le promesse e gli impegni per un intervento risolutivo, continuano ad aggravarsi le condizioni, già drammatiche, in cui versano da tempo i 6 stabilimenti tessili di proprietà della multinazionale italo-svizzera « Andreae » dislocati in Calabria (5) e nel Friuli (1), con un complesso di 2.500 unità lavorative;

che alla crisi di dette fabbriche si aggiunge ora quella di altre 3 di recente costruzione (2 in provincia di Cosenza e 1 a Reggio Calabria), la cui entrata in funzione, prevista già da tempo, avrebbe dovuto fornire occupazione ad altri 1.400 lavoratori;

che tutti gli insediamenti del gruppo sono stati realizzati con un largo concorso di finanziamenti pubblici, erogati sotto forma di contributi a fondo perduto e di crediti agevolati per oltre 70 miliardi di lire;

che sono ormai 5 mesi che i lavoratori delle TSR di Pordenone non percepiscono il salario e che analoga situazione si verifica dal mese di giugno nel calzificio di Reggio Calabria, mentre i lavoratori degli stabilimenti in provincia di Cosenza hanno avuto corrisposta con notevole ritardo la paga relativa al mese di maggio;

che contemporaneamente è stato registrato in tutte le fabbriche del gruppo un abbassamento del livello di occupazione attraverso il mancato ripianamento del *turnover*, mentre l'organizzazione del lavoro ha subìto preoccupanti modifiche (con la chiusura di reparti, con l'abolizione del terzo turno, con la spedizione del prodotto semilavorato da Reggio Calabria a Mantova);

che, per quanto riguarda i nuovi stabilimenti, nè si dà il via alla produzione, nè si effettua assunzione di personale (è il caso dello stabilimento di Cetraro, dove l'« Andreae », in società con la GEPI, ha speso circa 8 miliardi di lire per l'acquisto di macchinari senza creare un solo posto di lavoro, mentre ancora, nello scorso giugno, è stata posta in liquidazione la società che doveva realizzare in quel comune uno stabilimento per la lavorazione delle fibre artificiali);

che, secondo notizie non smentite, l'« Andreae » starebbe per vendere alla « Montedison », che già ne detiene l'80 per cento del capitale, le due fabbriche di testurizzo (INTECA e « Andreae » s. p. a., situate a Castrovillari, in provincia di Cosenza), con la conseguente immediata riduzione di 258 posti di lavoro, premessa per una completa smobilitazione degli impianti;

che a tale stato di cose ed a tali disegni padronali i lavoratori tessili interessati hanno energicamente reagito con uno sciopero generale e con altre azioni sindacali, che sono in corso e che si protrarranno per tutto il tempo necessario, con la più larga solidarietà dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, delle forze politiche interessate, di numerosissimi comuni e di altre categorie di lavoratori,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) con quali criteri si presero, all'inizio, decisioni a favore della « Andreae » che dovevano poi rivelarsi causa prima dell'attuale difficile situazione, cui si dovrà comunque porre serio riparo, accertando tuttavia ogni responsabilità per quanto riguarda le varie operazioni sopra accennate;

b) che cosa intendono fare, con tutta l'urgenza che il caso richiede, i Ministri in indirizzo perchè siano assicurati i posti di lavoro, si dia inizio alla produzione nei nuovi stabilimenti e si realizzi il programma a suo tempo autorizzato dal CIPE.

(4 - 00143)

RIZZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che è esigenza vivamente sentita da tutta la popolazione della provincia di Enna quella della sistemazione della viabilità statale, alla quale da anni non sono state neppure dedicate le cure di una minima ordinaria manutenzione, malgrado i notevoli dissesti provocati dalle alluvioni del gennaio 1973;

che al riguardo è stato presentato al Ministro, nell'aprile 1976, da parte del presidente dell'Amministrazione provinciale, un « libro bianco » contenente la dettagliata descrizione dello stato attuale della suddetta rete viaria;

che, ciò malgrado, alla data odierna nessun intervento è stato disposto da parte dell'ANAS, nè si ha peraltro notizia alcuna di finanziamento dei numerosi progetti da tempo da tale azienda predisposti e per i quali è intervenuta approvazione in sede tecnica;

che, in particolare, non è più ulteriormente procrastinabile il finanziamento — con contestuale inizio dei lavori, anche per lenire la sempre crescente disoccupazione — dei progetti relativi alla sistemazione ed ammodernamento:

a) della strada statale n. 121, « Catanese », dal chilometro 36 + 100 (Adrano) al chilometro 83 + 736 (Bivio Nissoria);

b) della strada statale n. 117, « Centrale Sicula », dal chilometro 47 + 460 (Nicosia) al chilometro 70 + 156 (innesto strada statale n. 121);

c) della strada statale n. 120, « dell'Etna e delle Madonie », nel tratto Nicosia-Cerami-Troina-Bivio Randazzo,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perchè sia finalmente dato l'avvio alla sistemazione di tale dissestata viabilità, in maniera da soddisfare le legittime aspettative della popolazione dei numerosi centri interessati e da evitare ventilate manifestazioni di protesta con blocchi stradali che, in definitiva, si risolvono a tutto danno dei manifestanti per le inevitabili conseguenze di carattere giudiziario.

(4 - 00144)

GUSSO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della difesa.* — Premesso:

che la stazione balneare di Bibione, in comune di San Michele al Tagliamento (Venezia), ha assunto negli ultimi anni uno sviluppo crescente, soprattutto per il favore che incontra fra i turisti italiani e stranieri, data la particolare bellezza dell'ambiente naturale e la quiete serena del suo litorale;

che i cittadini e gli operatori turistici della zona si trovano in stato di tensione a causa dell'emissione del decreto di occupazione d'urgenza n. 634 del 3 luglio 1976, con il quale il comando territoriale della Regione militare Nord-Est di Padova è stato autorizzato ad installare, su un frontemare di circa 800 metri della spiaggia di Bibione, un poligono permanente di tiro, che si aggiunge ad altra postazione militare,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro del turismo e dello spettacolo ritenga compatibile, in una spiaggia dalle caratteristiche di Bibione, la presenza di installazioni militari del tipo previsto e, qualora sia convinto dell'incompatibilità, quali iniziative intenda assumere per impedire il verificarsi di tale evento;

se il Ministro della difesa non ritenga di ordinare immediatamente la sospensione dell'esecutività del citato decreto n. 634 del 3 luglio 1976, in attesa che venga studiata, dopo adeguata istruttoria ed ampia consultazione con il comune, le categorie interessate e le forze sociali della zona, nonchè con la Regione Veneto, una diversa ubicazione della prevista installazione.

(4 - 00145)

GIACOMETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono il funzionamento

del reparto di fisiokinesiterapia (per il recupero degli infortunati sul lavoro) nell'ambulatorio dell'INAIL di Schio (Vicenza).

Risulta all'interrogante che presso il suddetto ambulatorio di Schio esistono tre locali adibiti per le visite mediche, un'ampia sala d'aspetto, i locali destinati alla parte amministrativa e lo studio del direttore, ed esiste anche un adeguato ambiente, diviso in box, con un apparecchio di radarterapia ed altre attrezzature, (lettini, forni, eccetera) adatti per le cure fisioterapiche, ma non utilizzato.

Il funzionamento del reparto per il recupero degli infortunati sul lavoro, in un grosso centro industriale come è Schio, sull'ambulatorio del quale gravitano anche tutti gli assistiti INAIL dell'alto vicentino, è della massima importanza: comporterebbe, oltre che un risparmio di denaro pubblico (oggi gli infortunati vengono inviati per le cure presso l'ospedale provinciale di Schio e gli altri ospedali di zona, con intasamento degli stessi), anche un grande beneficio per tutti i lavoratori, i quali sono costretti ora a recarsi, con enormi disagi, nei centri ospedalieri per essere sottoposti alle cure di recupero dopo un infortunio sul lavoro.

(4 - 00146)

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 9 agosto 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 9 agosto, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, concernente l'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 75/106/CEE relativa al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati e n. 75/107 relativa alle bottiglie impiegate come recipienti-misura (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, recante proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (87) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per le rate di luglio, settembre e novembre 1976 (88) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (89) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 23,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari